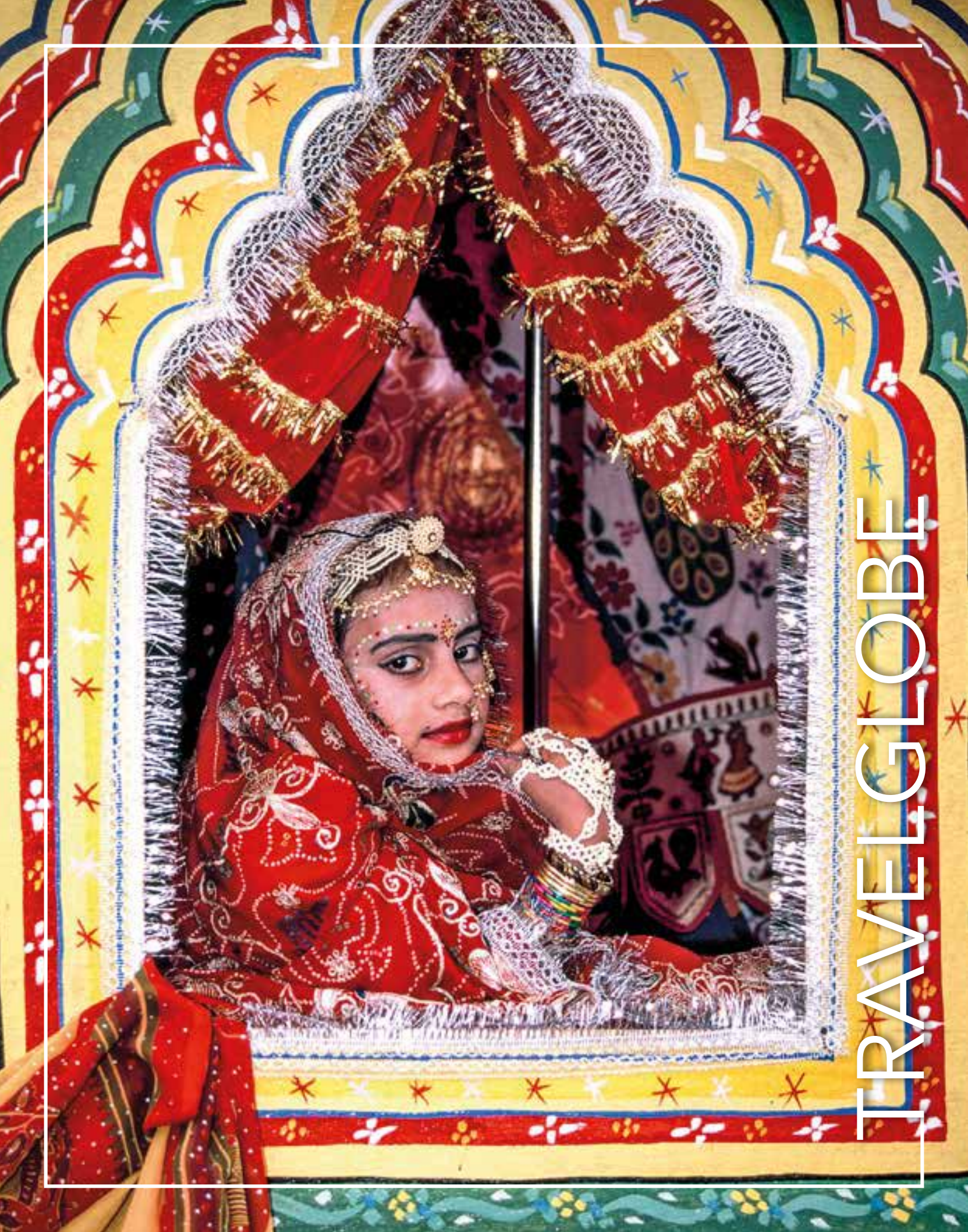


TRAVELGLOBE

Federico Klausner direttore responsabile
Federica Giuliani direttore editoriale

Raffaele Alessi commerciale
Devis Bellucci redattore
Silvana Benedetti redattore
Francesca Spanò redattore
Daniela Bozzani redattore
Melania Bresciani redattore

Paolo Renato Sacchi photo editor

Isabella Conticello grafica
Willy Nicolazzo grafico

Paola Congia fotografa
Antonio e Giuliana Corradetti fotografi
Vittorio Giannella fotografo
Fabiola Giuliani fotografa
Monica Mietitore fotografa
Graziano Perotti fotografo
Emanuela Ricci fotografa
Giovanni Tagini fotografo
Bruno Zanzottera fotografo

Progetto grafico Emanuela Ricci e Daniela Rosato

Indirizzo: *redazione@travelglobe.it*

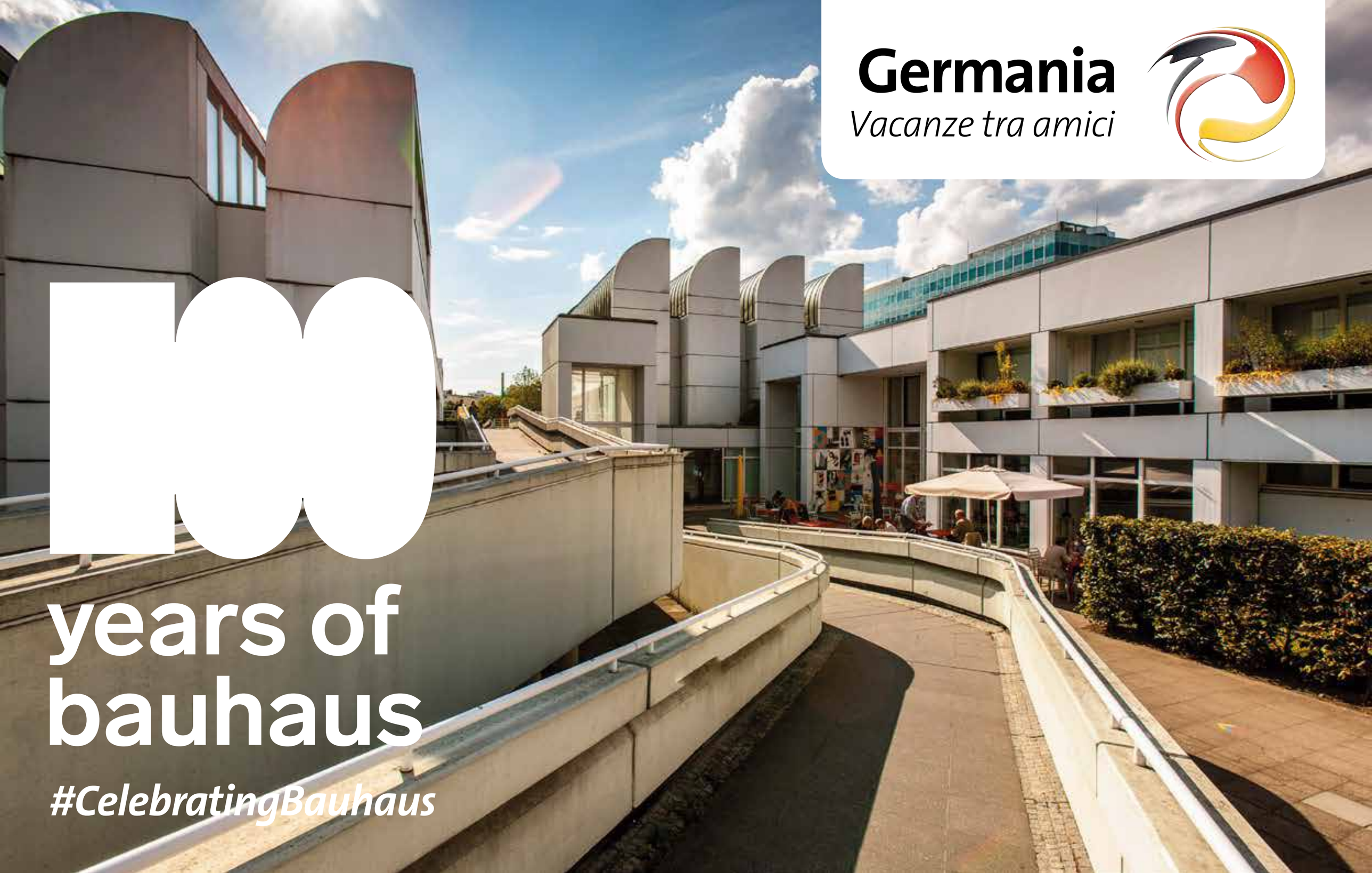
Foto di copertina: **GRAZIANO PEROTTI** | INDIA
Tutti i testi e foto di questa pubblicazione sono di proprietà di TravelGlobe.it®
Riproduzione riservata

TravelGlobe è una testata giornalistica Reg. Trib. Milano 284 del 9/9/2014

Questo testo è realizzato con il font: EasyReading® Font
Carattere ad alta leggibilità per tutti.
Anche per i dislessici. *www.easyreading.it*

RISPETTO, STUPORE E DELICATEZZA

Dopo il successo della serie TV "Chernobyl", che ha raccontato il disastro nucleare del 1986 in Ucraina e la vita di chi la sacrificò per contenere il danno, i fan della trasmissione hanno invaso l'area della centrale Vladimir Lenin. Molti di essi hanno approfittato del set per scattarsi una serie di selfie in pose poco rispettose o addirittura sexy, dimenticando la tragedia avvenuta non molti anni prima. Tanto che è dovuto intervenire lo stesso creatore della serie tv, Craig Mazin, con un monito: "Se la visitate, per cortesia ricordatevi che una terribile tragedia è successa proprio lì. Comportatevi con rispetto per tutti coloro che hanno sofferto e che si sono sacrificati". Questo fatto impone una riflessione: per stupire, quindi essere seguiti e acquisire fama, è tutto permesso? Non esistono limiti, imposti dalla sensibilità, di fronte a un pugno di like in più? Anche TravelGlobe cerca di stupirvi cari lettori, utilizzando però strumenti più sottili, colti e delicati per raggiungere in modo positivo gli stessi risultati. Questo mese per esempio l'artista STEFANO FARAVELLI, ultimo Grande Viaggiatore con taccuino e acquerelli, ci propone alcune tavole del carnet sull'Egitto, dove sfoggia un'abilità e una cultura squisite. Altre tavole "vive" nei dipinti del celebre artista LIU BOLIN, che dipinge se stesso come lo sfondo, per fondersi in esso e sparire, in un perfetto esempio di mimetismo. ROBERTO POLILLO e ALBANIA TOMASSINI ci accompagnano in un viaggio nell'inconscio, dove il primo cerca di riprodurre fedelmente le immagini viste dalla seconda.
Un interessantissimo lavoro a 4 mani a cavallo tra realtà e percezione della stessa. Dopo un passaggio in India, nello SHEKHAWATI, dalle fantastiche case dipinte riprese dal nostro GRAZIANO PEROTTI, torniamo nel Mediterraneo, con un itinerario in PUGLIA, dal Gargano al Salento con i colori e i profumi ritratti da GIOVANNI TAGINI per finire nella splendida LANZAROTE, di BRUNO ZANZOTTERA, le cui abitazioni piccole e bianche, secondo il rigoroso piano urbanistico voluto dell'architetto paesaggista César Manrique, contrastano con il nero della lava che distingue l'isola, facendo di Lanzarote la *Isla diferente*. Da ultimo vi presentiamo i lavori dei due bravi autori vincitori del Premio TravelGlobe selezionati dal nostro Graziano Perotti alla rassegna Narni Immaginaria.

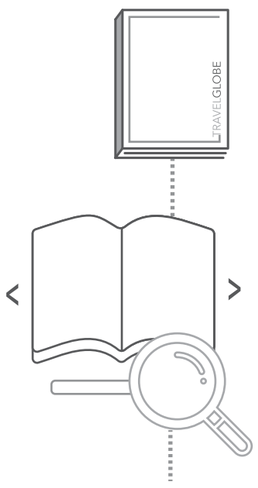


Germania
Vacanze tra amici

100 years of bauhaus

#CelebratingBauhaus

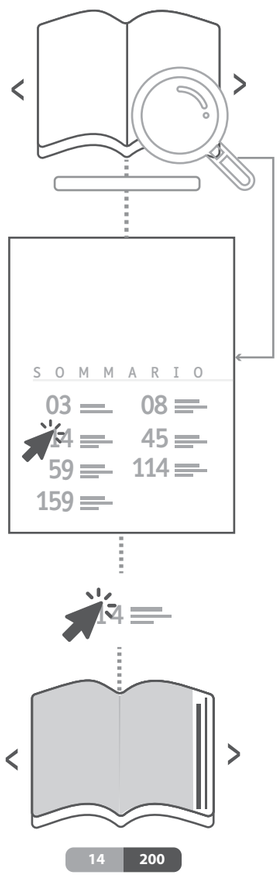
MAGAZINE



Sulla barra rettangolare sotto il magazine
troverai molte funzionalità tra cui
il salvataggio, la stampa e l'ingrandimento a tutto schermo.

SOMMARIO

Il sommario è interattivo.
CLICCANDO con il mouse sul NUMERO DI PAGINA
andrai direttamente alla pagina del reportage scelto.



S O M M A R I O

03 **EDITORIALE**
di Federico Klausner

11 **SPAGNA**
Lanzarote, Isola della eterna primavera.
Foto e testi
di Bruno Zanzottera

43 **PUGLIA**
Dal Gargano al Salento.
Foto e testi
di Giovanni Tagini

73 **UNO SGUARDO PROFONDO**
L'anima della realtà.
Testi di A. Tomassini
Foto di Roberto Polillo

97 **INDIA**
Shekhawati, nel paese delle case dipinte.
Testi e foto di
Graziano Perotti

123 **EGITTO**
Come in una fiaba.
Acquerelli e testi
di Stefano Faravelli

159 **LIU BOLIN**
Visible invisible

178 **PREMIO TRAVELGLOBE**

TRAVELGLOBE

Tocca le pietre di Gerusalemme, testimoni di 3000 anni di storia e vivi le 24 ore di Tel Aviv, dove ogni momento sarà parte della tua storia. Separate da millenni, ma a soli 45 minuti l'una dall'altra, queste città ti regalano grandi emozioni a meno di 4 ore di volo da casa.

A partire da € 510
citiesbreak.com

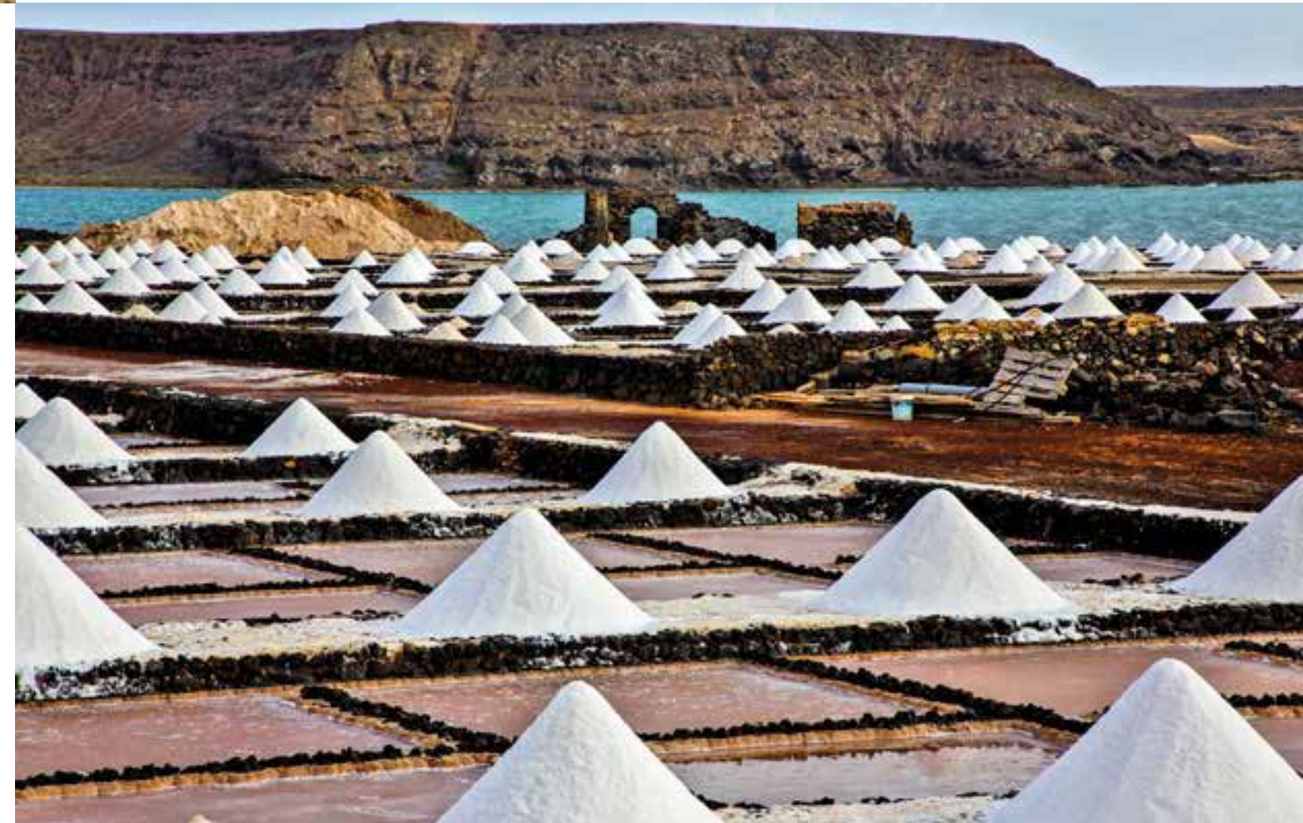
LANZAROTE |ISOLA DELLA ETERNA PRIMAVERA

A 100 anni dalla nascita di César Manrique, l'isola celebra il pittore-architetto-scultore, che lasciò le gallerie d'arte di New York, per dedicarsi alla salvaguardia culturale e paesaggistica di Lanzarote.

In apertura: tra le scogliere multicolori e la sabbia nera delle spiagge che incorniciano il piccolo borgo di El Golfo, spiccano piccole barche con cui i pescatori affrontano le onde impetuose dell'oceano.
Doppia pagina precedente: panoramica sull'isoletta di La Graciosa vista dal Mirador del Rio, una delle molte opere a Lanzarote realizzate da César Manrique, il pittore-architetto-scultore che lasciò la fama delle gallerie d'arte di New York, per dedicarsi alla salvaguardia culturale e paesaggistica dell'isola, dove nacque il 24 Aprile 1919 e di cui quest'anno si celebra il centenario. A fianco, Le saline di Janubio, nella parte sud-occidentale di Lanzarote. Si tratta delle più importanti saline delle Canarie e le uniche ancora in attività a Lanzarote. Vennero realizzate alla fine del XIX secolo e rappresentano il simbolo della cultura del sale delle Canarie.

La laguna dove sorgono le saline di Janubio si originò a causa di una serie di eruzioni del vicino vulcano Timanfaya, che formarono una barriera di lava tra il mare e la terraferma. Per la loro importanza come microcosmo in continua evoluzione, dove uomo e natura convivono armonicamente, il luogo è stato dichiarato dalla Comunità Europea 'Sito Naturale Protetto'. I mulini a vento e le vecchie cisterne bianche di calce aggiungono al paesaggio un tocco esotica antichità.

La complessità architettonica e idraulica delle saline di Janubio impressionò anche il poliedrico artista del paesaggio César Manrique, originario di Lanzarote: "*la vista di una salina mi ha sempre impressionato, ma la lineare bellezza ed il colore accecante di quelle di Lanzarote mi ha colpito in modo particolare*". Il colore delle acque delle saline che sfuma dal rosa al rosso è dovuto alla convivenza di un piccolo carapace dal colore rosso intenso con l'artemia, un'alga anch'essa dal colore rossastro.



La spiaggia scura di baia El Golfo, formata dalle sabbie laviche, contrasta con le acque smeraldine della piccola laguna di El Charco de los Clicos, incastonata tra le rocce incartapecorite di un cono vulcanico in parte sprofondato tra i flutti dell'oceano.

Le case bianche di calce del piccolo villaggio di pescatori di El Golfo spiccano abbaglianti tra le tonnellate di metri cubi di nera lava vomitata dal vulcano Timanfaya, in una delle molte eruzioni che hanno sconvolto Lanzarote nel corso della storia.

A fianco, la lava che caratterizza il paesaggio di tutta l'isola di Lanzarote si mischia all'arenaria creando un caleidoscopio multicolore tra le rocce che circondano la laguna di El Charco de los Clicos.

L'unica alternativa all'autobus per visitare il Parco Nazionale di Timanfaya, se si escludono piccoli gruppi di trekker con guida obbligatoria, è quello di una passeggiata su un percorso molto breve seduti dentro a ceste sulla groppa dei dromedari. Anche in questo caso non c'è la possibilità di scendere durante il tragitto.

I vulcani sono quelli che hanno plasmato il paesaggio dell'isola di Lanzarote. Le ultime grandi eruzioni si verificarono tra il 1730 e il 1736. Per 6 anni il territorio fu scosso in continuazione dalla moltitudine di vulcani presenti sull'isola, che lo inondarono di lava e rocce incandescenti. Molti villaggi vennero completamente sommersi e cancellati. Quando finalmente le eruzioni terminarono, il paesaggio assunse un aspetto che ricorda la superficie di un pianeta senza vita.

Doppia pagina precedente: una fitta coltre di nubi ricopre la cima delle montagne che caratterizzano la parte settentrionale di Lanzarote, scendendo a picco sulle dune di sabbia della baia di Famara frequentata principalmente da giovani surfisti. Sopra: il Parco Nazionale di Timanfaya è una riserva naturale che protegge il cuore della principale zona vulcanica dell'isola. Il suo territorio comprende oltre 25 coni vulcanici. La visita al suo incredibile paesaggio lunare, che venne utilizzato anche da Stanley Kubrick per alcune riprese di 2001 Odissea nelle Spazio, si svolge a bordo di autobus su un percorso prestabilito senza la possibilità di scendere.

Doppia pagina precedente: sono i vulcani ad aver plasmato il paesaggio dell'isola di Lanzarote. Le ultime grandi eruzioni si verificarono tra il 1730 e il 1736. Per 6 anni il territorio fu scosso in continuazione dalla moltitudine di vulcani presenti sull'isola, che lo inondarono di lava e rocce incandescenti. Molti villaggi vennero completamente sommersi e cancellati. Quando finalmente le eruzioni terminarono, il paesaggio assunse un aspetto che ricorda la superficie di un pianeta senza vita.
Sopra:il Jardín de Cactus è l'ultima delle molte opere create da César Manrique sulla sua isola natale. Accoglie oltre 1.400 diverse specie di cactus provenienti da tutto il mondo che, grazie al terreno e al clima secco di Lanzarote, hanno trovato il luogo ideale dove crescere. Una delle maggiori preoccupazioni di Manrique è sempre stata il rispetto per l'ambiente e il suo lavoro ha cercato in tutti i modi di integrarsi alla morfologia del paesaggio. Il mulino a vento che spicca sulla pietra nera nella parte alta è il posto migliore per una vista d'insieme sul giardino costruito a forma di anfiteatro.

Come tutte le sue opere, anche la casa che César Manrique si costruì al ritorno a Lanzarote dopo il successo della sua avventura americana, si integra completamente con il paesaggio circostante. L'edificio venne realizzato sopra cinque bolle vulcaniche messe in comunicazione tra loro attraverso dei tunnel scavati nella lava che invade letteralmente gli spazi abitativi.

Negli ultimi anni della sua vita César Manrique si costruì una nuova abitazione nel minuscolo villaggio di Haria. Quella che fu per anni la sua casa divenne la sede della fondazione che porta il suo nome e fu trasformata in museo, per dar modo ai visitatori di comprendere al meglio il suo concetto di architettura e arte integrate alla natura. I lavori di riconversione vennero supervisionati dallo stesso Manrique.

A fianco: sopra, il villaggio di Caleta di Famara è un agglomerato di case bianche come tutti gli altri di Lanzarote. Si trova all'estremità meridionale della grande baia di Famara, battuta costantemente dalle onde dell'Oceano Atlantico. Per questo motivo la baia è il luogo ideale per i surfisti di tutto il mondo, che vengono in vacanza a Lanzarote. Sotto, Il giardino e un muro dipinto da César Manrique all'interno di quella che fu per 20 anni, dal 1968 al 1988, la sua abitazione privata a Lanzarote, oggi diventata la sede della Fundacion César Manrique. Nei giardini si fondono i contrasti della lava con alberi da frutta, cactus e altre piante.

Il Monumento alla Fecondità, realizzato da César Manrique si trova nel mezzo di una rotonda spartitraffico situata tra le pianure laviche al centro dell'isola. I suoi 15 metri di altezza e le sue candide forme squadrate sfidano il vento, e attirano lo sguardo di tutti coloro che gli passano vicino. Accanto al monumento César Marique ha disegnato anche la Casa Museo del Campesino, ispirata all'architettura tradizionale di Lanzarote, dove i visitatori possono ammirare i segreti dell'artigianato locale, le tradizioni e lo stile di vita degli agricoltori dell'isola.

La chiesa del villaggio di Ye nella parte settentrionale di Lanzarote. Il nord dell'isola, fatto di piccoli villaggi all'ombra degli onnipresenti coni vulcanici, è quello rimasto più intatto rispetto alla presenza di complessi turistici che hanno in parte colonizzato il territorio centro-meridionale, contro la cui realizzazione si è battuto molto César Manrique. Doppia pagina successiva: esemplari di cactus provenienti dai quattro angoli del pianeta, presenti nel Giardino dei Cactus ideato da César Manrique.

Nella collezione privata di César Manrique ci sono opere di altri grandi artisti spagnoli quali Mirò, e Picasso, oltre a sue opere. realizzate in parte con frammenti di lava. che testimoniano l'energia vitale imprigionata nelle viscere di Lanzarote.

Doppia pagina successiva: un'ancora situata tra gli scogli di Playa Blanca all'estremità meridionale dell'isola, sullo sfondo si vedono i contorni dell'isola di Tenerife. Playa Blanca è uno dei luoghi maggiormente frequentati dal turismo, anche se nelle sue vicinanze si trovano magnifiche spiagge come playa Papagayo, una tra le più suggestive di Lanzarote.

Nella parte superiore della casa realizzata ed abitata da César Manrique che ospitava il salone, la cucina e il soggiorno oggi trova spazio la collezione di arte contemporanea della Fundación César Manrique.
La fondazione è un'istituzione culturale privata che persegue l'obiettivo di diffondere l'eredità lasciata dall'artista nei vari campi in cui si è impegnato, dall'arte alla coscienza ambientale e paesaggistica.

La strada perfettamente asfaltata che conduce al Parco Nazionale di Timanfaya attraversa un paesaggio spettrale composto da milioni di metri cubi di lava eruttata dai vulcani nel corso di secoli di attività. Qui l'immediato sottosuolo è ancora ardente e gli addetti del parco danno dimostrazioni al pubblico versando nelle cavità rocciose acqua, che viene immediatamente sparata in aria dalla pressione e dal calore oppure incendiando fasci di paglia con il solo calore proveniente dalle viscere della terra.

INFO UTILI

Foto e testi di Bruno Zanzottera

César Manrique – artista totale (pittore, scultore, architetto e artista multidisciplinare)

Nel 2019 si celebra il centenario della nascita di César Manrique l'artista nato ad Arecife che ha lasciato una profonda impronta sul territorio di Lanzarote. Nato come pittore, Manrique venne ispirato dalle impressioni del paesaggio vulcanico della sua amata isola che plasmò in una sorta di naturalismo surrealista: 'Cerco di essere la mano libera che dà forma alla geologia' scrisse. Manrique si trasferì a New York nel 1964 entrando in contatto diretto con le correnti artistiche dell'epoca quali l'arte pop e cinetica. Questo percorso fu fondamentale per sviluppare la sua cultura visiva successiva. Rientrato a Lanzarote sviluppò una forma d'arte totale completamente innovativa per l'epoca, realizzando opere che esaltavano l'essenza del paesaggio e delle bellezze naturali dell'isola. Creò una nuova ideologia estetica che definì arte-natura/natura-arte e si impegnò attivamente per la salvaguardia delle bellezze di Lanzarote fortemente minacciata dall'impatto di un turismo che stava diventando sempre più invasivo. Nel 1978 fu insignito del Premio Mondiale per l'Ecologia e Turismo. Oggi le sue opere quali Jameos del Agua, Mirador del Río, Jardín de Cactus, Parque Timanfaya, la sua casa sede della Fundacion César Manrique, caratterizzano fortemente il territorio di Lanzarote e rappresentano un dialogo tra i valori architettonici della tradizione locale, le concezioni moderne ed il rispetto della natura.

Visita al Parco Nazionale di Timanafaya

È probabilmente il luogo più spettacolare di Lanzarote. Il parco presenta due ecosistemi distinti uno terrestre e l'altro marittimo. Il primo è caratterizzato da coni vulcanici che si innalzano sopra un mare di lava. Nella parte marittima si possono osservare formazioni come "bufaderos" e "hervideros" (cavità con aperture sommitali dalle quali fuoriescono aria e flutti), depressioni e spiagge nere.
L'accesso libero a piedi è consentito solo sul litorale del Parco Nazionale, attraverso il sentiero che si snoda lungo la costa all'interno del parco.
Ingresso in auto (acquistando il biglietto presso il Punto di Controllo a Taro costo 10 €) fino al parcheggio del centro visitatori dove si sale sugli autobus per un percorso di 14 km all'interno delle Montagne del Fuoco senza possibilità di scendere.
Breve passeggiata a dorso di dromedario (costo € 6) nella zona dell'"Echadero de los Camellos".
Escursioni guidate a piedi per piccoli gruppi organizzate dal Centro Visitatori (fondamentale prenotarsi con un certo anticipo).
Al di fuori del parco vi sono altre escursioni nella parte vulcanica, che si possono effettuare liberamente e gratuitamente a piedi.

PUGLIA | DAL GARGANO AL SALENTO, UN "TACCO" SEDUCENTE.

Mare, profumi, sapori, colori. Poche terre come questa sanno rubare il cuore. E i suoi gioielli architettonici e i suoi bianchi accecanti gli occhi.

In apertura: la cupola della cattedrale di Ostuni con le particolari tegole colorate in maiolica. Nelle pagine precedenti: una suggestiva vista di Peschici con il suo inconfondibile castello bizantino arroccato su una rupe a picco sul mare.
In queste pagine: ritratto di pastore e una coltivazione di ulivi in campi terrazzati nel Parco Regionale del Gargano.

A sinistra: il borgo di Monte Sant'Angelo è il centro abitato più alto del Gargano, si trova su una collina a 843 m d'altezza da dove si gode una bellissima vista sul tavoliere e sul golfo di Manfredonia. Sotto: un gruppo di trulli nel Rione Monti di Alberobello, famosa in tutto il mondo per le sue particolari costruzioni coniche bianche con il tetto in pietra.

Nelle pagine precedenti: la lunga spiaggia di Vieste, la Sciallara, detta anche spiaggia del Castello, si estende per 3 chilometri ed è caratterizzata da numerosi stabilimenti balneari, che durante le serate estive si trasformano in discobar. Il fondale basso e sabbioso, la rende adatta ai bambini.

Sopra: un antico trullo usato come ricovero nelle campagne fuori Alberobello. I più antichi sono databili alla fine del XVII secolo e si trovano prevalentemente nell'altopiano pugliese della Murgia. Solitamente sono composti da un semplice modulo abitativo di forma circolare e vengono costruiti con grosse pietre impilate a secco. Le pareti spesse ne assicurano un'elevata inerzia termica così da trattenere il calore in inverno e il fresco in estate.
A destra: una vista di Ostuni e la sua Cattedrale.

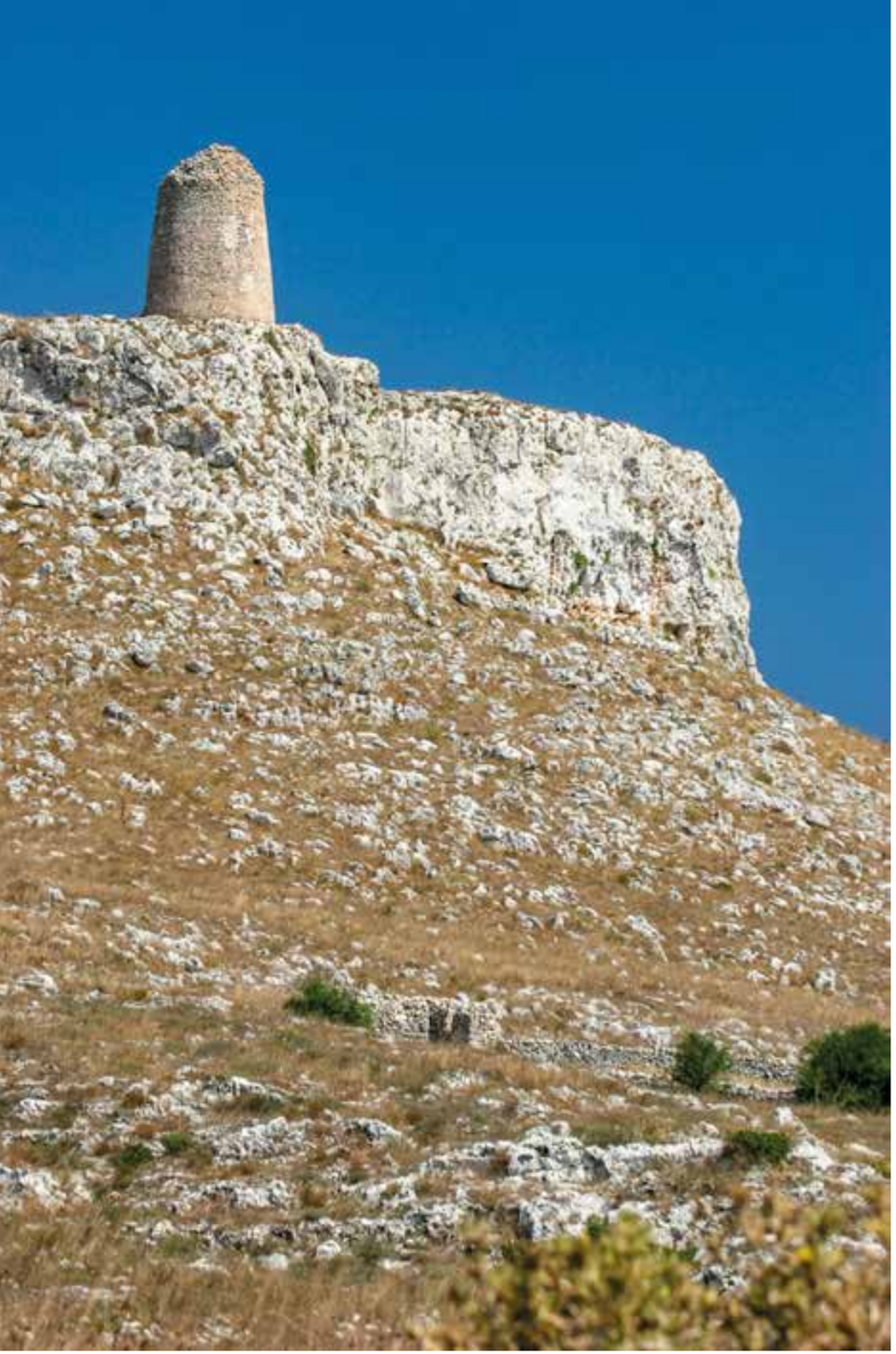
In queste pagine: le vie del centro di Ostuni, un borgo medievale conosciuto anche come la Città Bianca, con le abitazioni interamente dipinte con calce bianca, spesso anche i tetti sono dipinti di bianco. Rinomata meta turistica balneare, da molti anni riceve la bandiera Blu e le cinque vele di Legambiente per la pulizia delle spiagge e delle acque.

Sotto: la bella piazza Plebiscito di Martina Franca, città trecentesca famosa per l'architettura barocca e rococò, ben visibile nelle numerose chiese e nei palazzi signorili. Le sue origini risalgono al X secolo quando un gruppo di tarantini, fuggiti dalle incursioni saracene, edificò un borgo sul monte San Martino.

Sopra: il fastigio, un elemento decorativo in stile barocco, che racchiude l'orologio nella facciata del palazzo del municipio di Ostuni, convento francescano fino al 1813 quando fu acquistato dal comune e modificato dall'architetto Ferdinando Ayroldi che ridisegnò la facciata.

A sinistra: un grande Leccio nella Riserva Naturale Torre Guaceto, un'area di 1200 ettari che si estende fino al mare, caratterizzata da oliveti secolari, paludi e dune di sabbia.

Sopra: tra Punta Facì e Punta Palacia, si trova l'insenatura della baia dell'Orte a pochi chilometri da Otranto, una delle calette più incontaminate del Salento circondata dalla tipica macchia mediterranea.



A sinistra: la torre di Sant'Emiliano si trova sul litorale salentino nei pressi di Otranto. Edificata nel 1400 su una grossa roccia a picco sul mare, serviva per controllare l'orizzonte da eventuali avvicinamenti di milizie e predatori.

Sotto: l'insenatura di Porto Badisco, un'insenatura naturale protetta con una piccola spiaggia di sabbia finissima. Una leggenda vuole che Enea, durante la sua fuga da Troia sia approdato proprio in questa baia.

Sopra: la facciata in stile gotico della Cattedrale di Ostuni. Costruita nel 1400 sulla sommità del colle più alto della città, è dedicata a Santa Maria dell'Assunzione. I tre portali ogivali sono sormontati da rosoni; quello centrale, il più grande, è composto da 24 raggi. L'interno, a tre navate, è stato rifatto in epoca settecentesca in stile barocco.

A destra: un cavaliere e il suo cavallo bardato durante la Cavalcata di sant'Oronzo, la festa più importante di Ostuni.

La banda, i fedeli e i cavalieri in costume, attendono davanti all'ingresso della chiesa l'uscita del santo protettore della città per scortarlo nella processione tra le vie cittadine.
La Cavalcata di San'Oronzo risale al 1657, e da allora, ogni anno il 25 26 e 27 agosto, si ripete la festa più importante della città.

A sinistra: un gruppo di anziane devote, attende a bordo strada il passaggio del santo.
Sopra: uno dei momenti più attesi della festa, l'uscita della statua in argento del santo, preceduta dal vescovo e dai prelati della diocesi. La processione si conclude dopo alcune ore in piazza della Libertà dove, in un grosso gazebo, la banda suona brani operistici e sinfonici in attesa dei fuochi artificiali, che sanciscono la fine della festa.

In questa pagina e nelle precedenti: in occasione della Cavalcata di Sant'Oronzo, la città viene abbellita con bellissime e fastose luminarie, uno spettacolo unico che riscalda le vie di Ostuni.

INFO UTILI

Foto e testi di **Giovanni Tagini**

DOVE DORMIRE

Bikini Hotel via Massimo D' Azegliom13/A, Vieste.
Tel. +39 0884/701545.

Hotel colle del sole via indipendenza 63, Alberobello.
Tel. +39 0804321814.

Hotel Monte Sarago corso Mazzini 233, Ostuni.
Tel. +39 0831334470.

Masseria Panareo parco di Porto Badisco, Otranto.
Tel. +39 0836812999.

DOVE MANGIARE

Vecchia Vieste via Mafrolla 32/Bis, Vieste.
Tel: +39 0884 70 70 83.

Ristorante Evo via Giovanni XXIII 1, Alberobello.
Tel. +39 3208481230.

Ristorante Izzica via G.Lanza 9, Ostuni. Tel. +39 08311564191.

Ristorante il Veliero località Porto Badisco, Otranto.
Tel. +39 0836811639.

UNO SGUARDO PROFONDO | L'ANIMA DELLA REALTÀ

di Roberto Polillo e Albania Tomassini. Il viaggio di un fotografo e una medium per esplorare, oltre la realtà evidente, i livelli che la costituiscono.

"Uno Sguardo Profondo - L'anima della realtà" è un libro molto particolare, nato dalla collaborazione di una medium e di un fotografo viaggiatore. Un po' un libro d'arte, un po' un libro di viaggi, e un po' un libro di spiritualità. Esso si basa sul concetto che il reale esiste su più livelli, e questi livelli possono essere esplorati e rappresentati in molti modi, a seconda dell'esperienza e della sensibilità di chi cerca di comprenderli.
Dei due autori, Albania Tommasini è un'allieva della scuola spirituale che ha affinato, in molti anni di pratica, una particolare capacità percettiva di tipo telepatico e che è in grado di "vedere" i campi energetici intorno agli edifici. Roberto Polillo è un fotografo viaggiatore, che ha affinato negli anni una sensibilità diversa, nel tentativo di rappresentare, con le sue immagini, le atmosfere dei luoghi visitati.
Albania e Roberto hanno visitato insieme alcuni grandi monumenti impregnati di storia e di spiritualità, a Torino, Milano, Venezia, Pisa e Roma, e raccontato ciò che hanno "visto": Albania con il suo "terzo occhio" e Roberto con la sua macchina fotografica. La novità di questa ricerca consiste nel fatto che i due autori hanno cercato di fondere, nelle immagini del libro, questi diversi punti di osservazione e queste diverse sensibilità. Un esperimento, che probabilmente nessuno aveva mai fatto prima.
Con i due autori ha collaborato un terzo personaggio, da molti anni il "Maestro disincarnato" di Albania, che ha acconsentito, comunicando con lei in medianità, a seguirli in questa esplorazione, chiarendo spesso il significato di quanto Albania vedeva e guidando Roberto nei suoi primi passi nella esplorazione della spiritualità.
Il libro è strutturato in brevi capitoli, ciascuno dedicato a un edificio sacro. In ogni capitolo, Albania racconta brevemente la sua esperienza, spesso con i commenti del suo Maestro. A ciò si accompagna una selezione delle fotografie elaborate da Roberto, risultato della collaborazione "a tre".
Le pagine che seguono presentano una selezione delle immagini del libro. Le didascalie sono tratte testualmente dalle descrizioni di Albania registrate durante la visita, alle quali le immagini si sono liberamente ispirate.

Roma: il Pantheon. L'essenza energetica del Pantheon è di un color bianco, leggero e soffice. Sono movimenti fluttuanti, che ruotano intorno alla centralità della chiesa. Un rosa soffuso in una sorta di nebbia si alza verso l'alto in estrema armonia e leggerezza. Una nebbiosità dall'impatto leggero, impossibile da afferrare, che avvolge e contagia.

Pisa: il Duomo. La facciata è sommersa da onde di luce blu, "manto della Madonna", che salgono verso l'alto. Poco oltre la sommità della chiesa, esse si immergono in un giallo quasi liquido, lucido, con un movimento a vortice. Una luce materica, color giallo carico che tende verso l'arancione, scende come una cappa fino al prato. Un flusso rosa pallidissimo sembra congiungere il Duomo al Battistero.

In apertura: Roma: Piazza San Pietro in Vaticano, davanti all'obelisco.
Il pavimento di questo piazzale da cui sorge l'obelisco è un movimento nero lucido, molto brillante, come un'onda. È come un liquido che disegna delle onde di una strabiliante lucentezza. Dove si colloca l'obelisco vedo il fiammeggiare di luce gialla-arancione, brillante, aggressiva, di grande potenza, come un vortice. Intrecciata alla luce gialla c'è anche una luce bianca, più¬¬ ovattata, nebbiosa. Vedo un rosso fuoco partire dalla chiesa ed illuminare le due braccia del colonnato. Sono cerchi concentrici aperti verso l'esterno, come strisce di colore rosso, viventi e vibranti.

Nella pagina seguente: Roma: sulla terrazza di Castel Sant'Angelo.
Tutta la terrazza è dominata da un vortice bianco, una luce potente, luminosissima, una linea verticale di cui non vedo né l'inizio né la fine, che scende dall'alto e si immerge nelle profondità. Fiamme tutto intorno a questa luce bianca, che si mantiene intatta, attraversa il fuoco e non è mai intaccata. Le persone che si muovono sulla terrazza sono investite da questa energia, senza accorgersene. I loro campi energetici si confondono l'uno con l'altro, sono immersi nelle fiamme e nella luminosità del bianco. (Si veda anche la figura di pag.24).

Nella pagina precedente: Venezia, San Marco. La base dell'edificio galleggia su un'energia di un colore verde acqua, tra l'azzurro e il verde, che viene dal basso e che si muove come un'onda, entra nella chiesa e ne riesce come se dentro l'edificio sciabordasse il mare con tante piccole creste. Un colore che emana una serenità totale. Le persone nella piazza sembrano camminare nell'acqua. È come se ci sguazzassero dentro, come se galleggiassero in questa energia. È una chiesa su un'isola, una chiesa che si muove, un edificio libero sull'acqua. A fianco: Pisa, il Battistero. La prima sensazione è un movimento di luce azzurra. È tutto intorno al prato, emerge dal terreno. Circonda l'edificio partendo dal basso come una nebbiosità che sale verso l'alto. C'è una luce più chiara al centro dell'edificio, un azzurro molto argentato che parte dall'interno e si espande verso l'esterno in un movimento circolare che si allarga verso l'alto e si espande diventando quasi bianca. L'immagine di una grazia soave. Gli individui che circolano intorno sembrano assorbire inconsapevolmente la vibrazione sottile che costituisce la natura dell'edificio.

Milano: il Duomo. Quattro enormi vortici giallo-arancio si muovono ondeggiando e vorticando verso l'alto e riempiono con la loro misteriosa presenza l'intera facciata. C'è un riflesso bianco dentro queste spirali, che aumenta di intensità nel salire, come se si accendesse di una luce più brillante e luminosa. Il colore delle spirali è dominato da un giallo materico, corposo ma intenso. Esse sembrano danzare insieme nel salire. La sensazione è di una grande potenza ed armonia. Dietro le spirali gialle, una cortina d'acqua sembra scendere, bianca e trasparente. Un sipario luminoso che scende dall'alto e si materializza poco sopra la sommità del Duomo, scendendo verso terra. Le persone che affollano il sagrato ne sono investite.

Il Duomo di Milano: la Madonnina. Un vortice di energia dorata emerge dall'interno della chiesa verso la Madonnina. Nel ruotare cambia, assumendo un colore argento. La forma ricorda vagamente una stella in rotazione, e i suoi raggi si estendono come filamenti verso l'esterno. L'energia è di quelle che toccano il cuore.

Il Duomo di Milano: la Madonnina. Un vortice di energia dorata emerge dall'interno della chiesa verso la Madonnina. Nel ruotare cambia, assumendo un colore argento. La forma ricorda vagamente una stella in rotazione, e i suoi raggi si estendono come filamenti verso l'esterno. L'energia è di quelle che toccano il cuore.

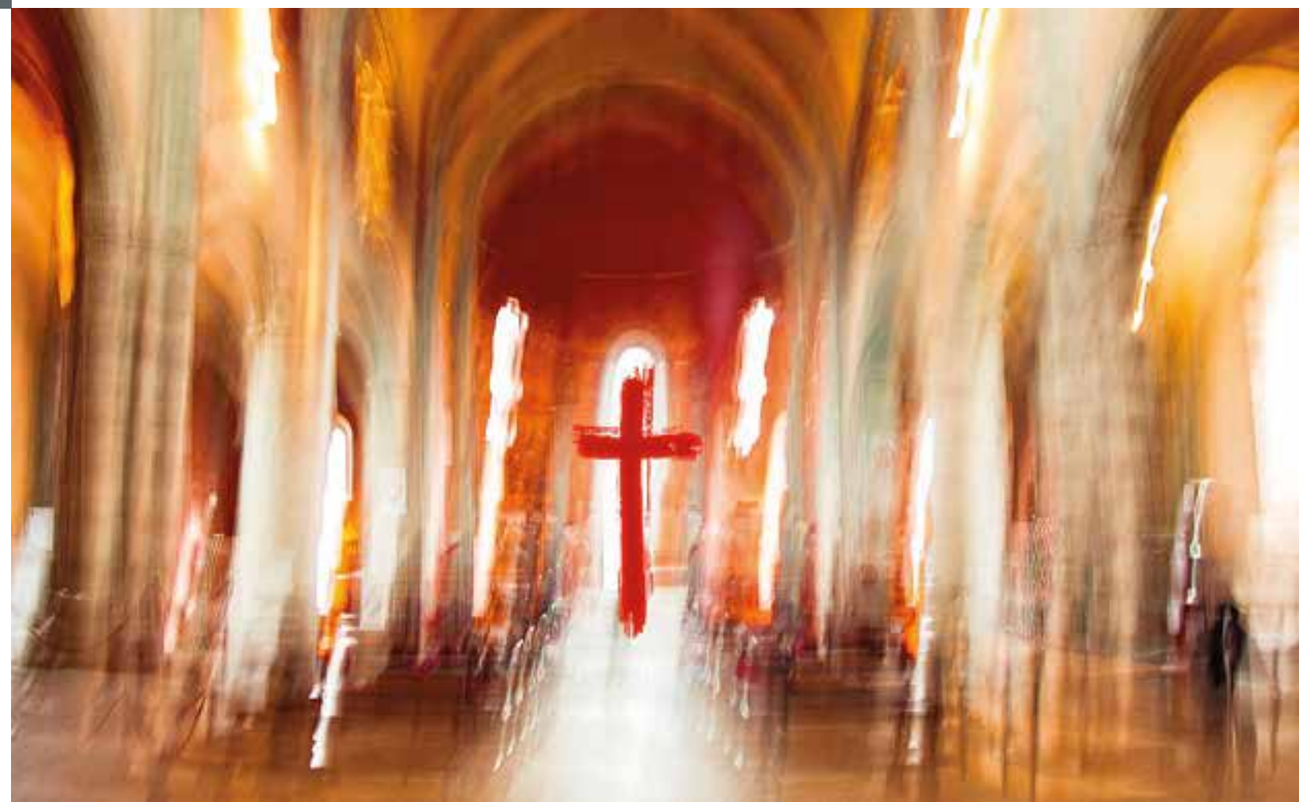
La Sacra di San Michele in val di Susa. È come una fiamma che parte piccola per diventare grande, arancio e rossa, tutta variegata, bellissima e piena di potenza. Una spirale bianca luminosa, come una lancia, scende dal cielo attraversando la Sacra nella zona dell'abside. C'è una sofferenza in questo fiammeggiare potente. San Michele sconfigge il drago, ovvero le passioni umane negative.

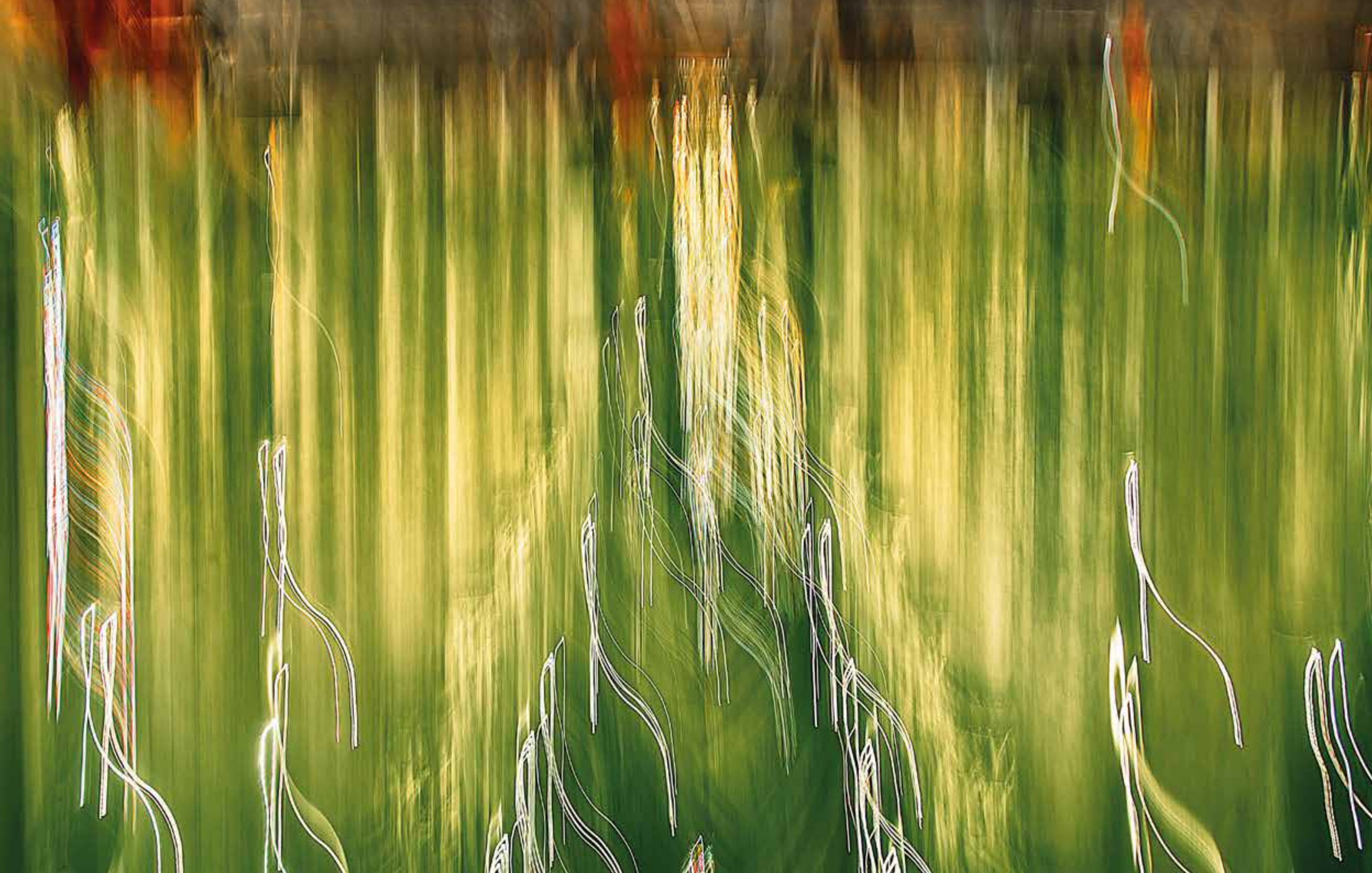
Torino: la Grande Madre. È un enorme fiore bianco che contiene completamente la chiesa. Scaturisce in profondità dal centro dell'edificio e da quel punto partono grandi petali di un

bianco puro, latteo. Il fiore fa pensare ad una rosa bianca o ad una camelia. Dal fiume che scorre dinanzi alla chiesa ha origine un flusso verde scuro che circonda totalmente l'edificio.

Pisa: la Torre. C'è un grande vortice bianco, molto più largo della torre, cilindrico, dritto, e non inclinato come la torre. Dal basso un'onda rossa si muove dalla torre verso la chiesa. La sensazione è di totale imperturbabilità.

L'interno della Sacra di San Michele in val di Susa. L'interno della chiesa è dominato da una enorme croce rossa, circondata da fiamme bianche che la lambiscono partendo dalla base dell'altare.





Nella pagina precedente: Milano: l'interno del Duomo. Una foresta di colonne bianche e verdi protende la sua verticalità verso il cielo, in una ragnatela composita di rami. La sua base è immersa nell'ondeggiare dell'energia che costituisce il pavimento. A destra: Roma, l'interno del Pantheon. In coincidenza con l'apertura del soffitto, un soffuso color rosa in movimento, come una piccola tromba d'aria, cilindrica, dai bordi sfrangiati. Un colore che sembra rappresentare la perfezione. Grande bellezza ed armonia.

GLI AUTORI

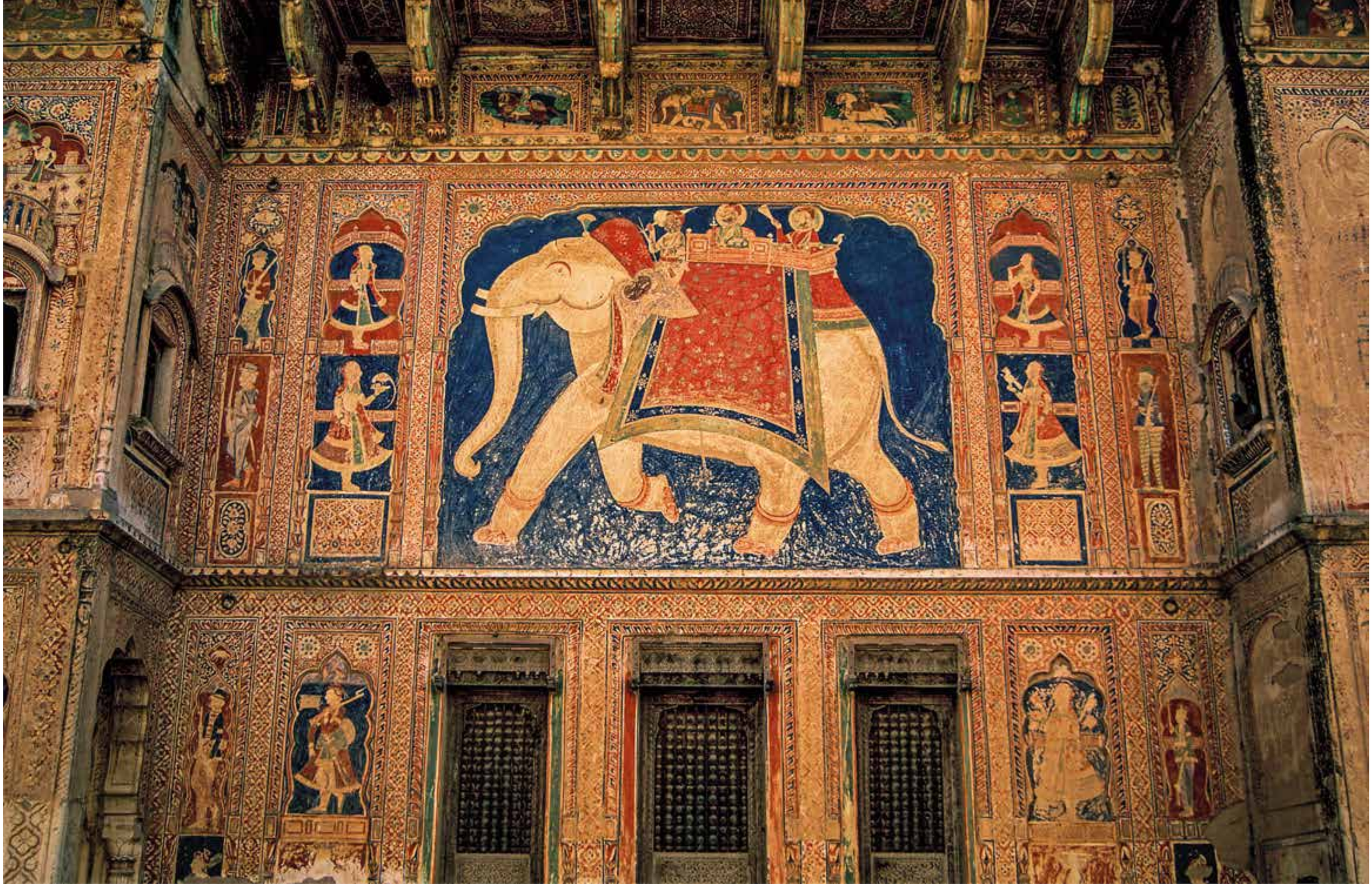
Roberto Polillo, milanese, classe 1946, negli anni '60 ha fotografato oltre un centinaio di concerti di jazz, realizzando una galleria di ritratti dei più noti musicisti dell'epoca. Queste immagini sono state presentate in numerose mostre personali, in riviste, CD e in due suoi libri fotografici: "Swing, Bop & Free" (Marco Polillo Editore, 2006) e "Jazz Icons - Sixty Jazz Masters of the '60s" (MFD, 2019). L'Accademia Nazionale del Jazz, nella Fortezza Medicea di Siena, ospita una sua mostra permanente. A partire dagli anni '70, Roberto si è dedicato all'informatica, come imprenditore e docente universitario. Ha ripreso a occuparsi di fotografia nei primi anni del 2000, esplorando nuovi linguaggi artistici nella fotografia di viaggio, visitando oltre venticinque Paesi, da Venezia al Medio e all'Estremo Oriente, al Nordamerica e all'America Centrale. Le fotografie vengono riprese con lunghi tempi di esposizione muovendo la fotocamera durante lo scatto: ne risultano immagini di grande fascino, che intendono rappresentare le atmosfere dei luoghi fotografati. Ha finora pubblicato i libri fotografici "Visions of Venice" (Skira, 2016), e "Future & The City" (MFD, 2017) ed esposto in varie mostre personali e fiere d'arte in Italia, Francia, Svizzera e negli Stati Uniti.

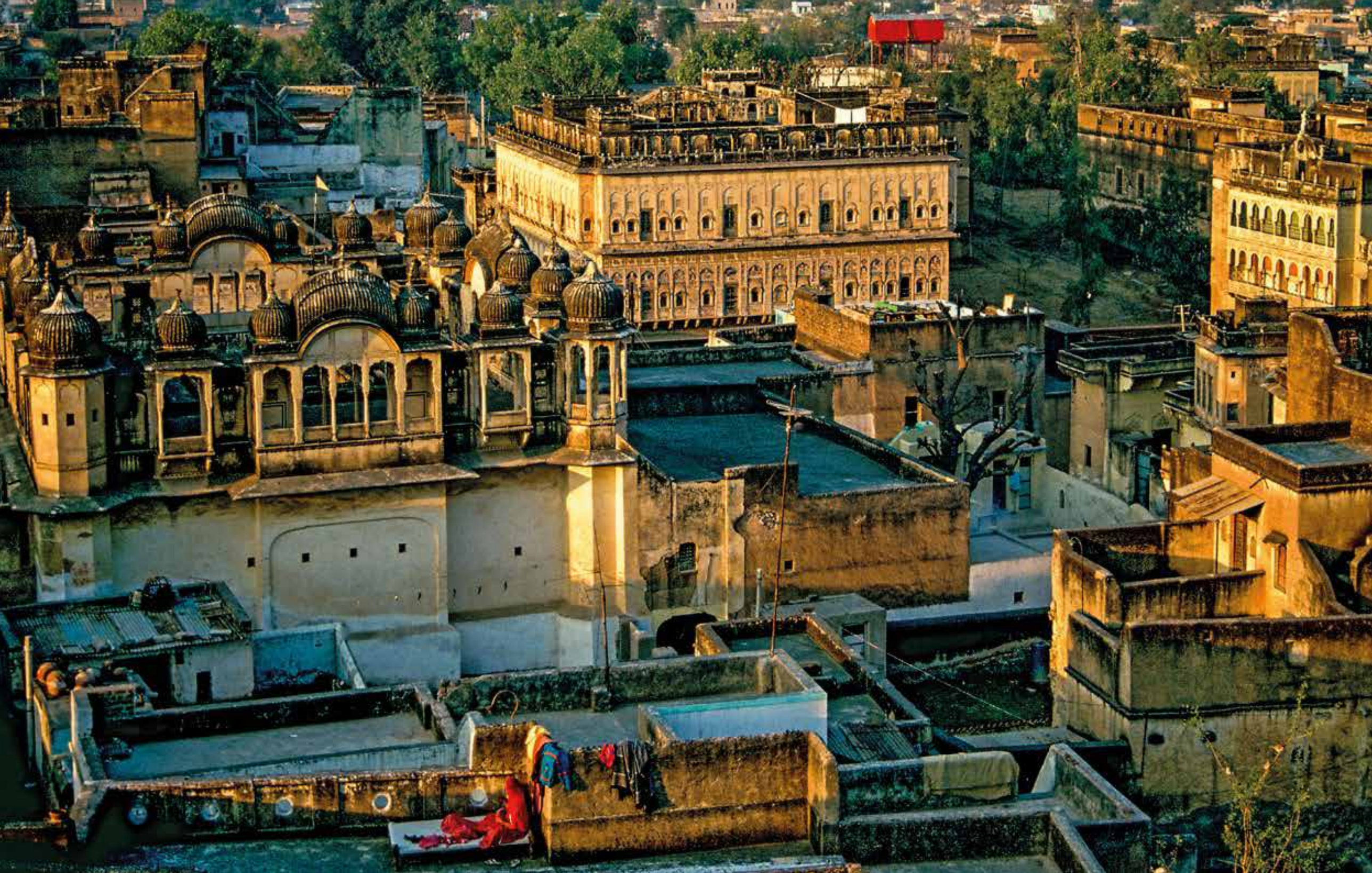
Albania Tomassini vive a Torino. È laureata in Pedagogia, ed ha esercitato come insegnante per molti anni. Si è successivamente specializzata in Psicologia. Ha seguito dal 1976 l'insegnamento di Baba Bedi, completando sotto la sua guida il percorso formativo sulla filosofia e le tecniche terapeutiche del Maestro. È autrice di quattro libri sulla filosofia di Baba Bedi: "Arte psichica come terapia" (L'Ariete, 1982); "Baba bedi e la sua filosofia", vol. I, II e III (La Psiche, 2003, 2008 e 2015) e il volume "Insieme - lezioni dai Maestri" (La Psiche, 2018). Questo libro è il risultato della collaborazione intensa fra Albania e il suo insegnante "in spirito", chiamato familiarmente Angelo, iniziata nel 1992 e coltivata con continuità fino ad oggi. I temi affrontati nascono da momenti particolari di meditazione medianica, e toccano argomenti di carattere generale, sul rapporto fra spirito e materia e sull'evoluzione individuale e collettiva. Una sua lunga intervista in medianità con lo spirito dell'architetto torinese Carlo Mollino (1905-1973) è stata l'oggetto del documentario "Séance", per la regia di Yuri Ancarani (2014).

Le foto provengono dal volume Uno Sguardo Profondo - ***L'anima della realtà*** di Roberto Polillo e Albania Tomassini. Editore Massimo&Fiameni Design, 2019, € 45. In vendita su Amazon.

INDIA | SHEKHAWATI, NEL PAESE DELLE CASE DIPINTE

C'è una zona in India dove le case sembrano gioielli finemente lavorati. Sono le Haveli dello Shekhawati. Un tempo appartenute a ricchi commercianti, ora, abbandonate, rischiano la rovina.





In apertura: Fatehpur: una donna in un cortile di una Haveli dipinta, vicina al pozzo. Le Haveli erano splendide dimore dei ricchi mercanti di Jaisalmer dell' '800, costruite su più piani e con più cortili interni. La sfarzosità di queste dimore era in relazione alla loro ricchezza: essi commissionavano le straordinarie decorazioni e sculture incise nell'arenaria agli artigiani provenienti da Jaipur, che realizzavano opere favolose affrescate in ogni dove, alcune dal pavimento al soffitto.

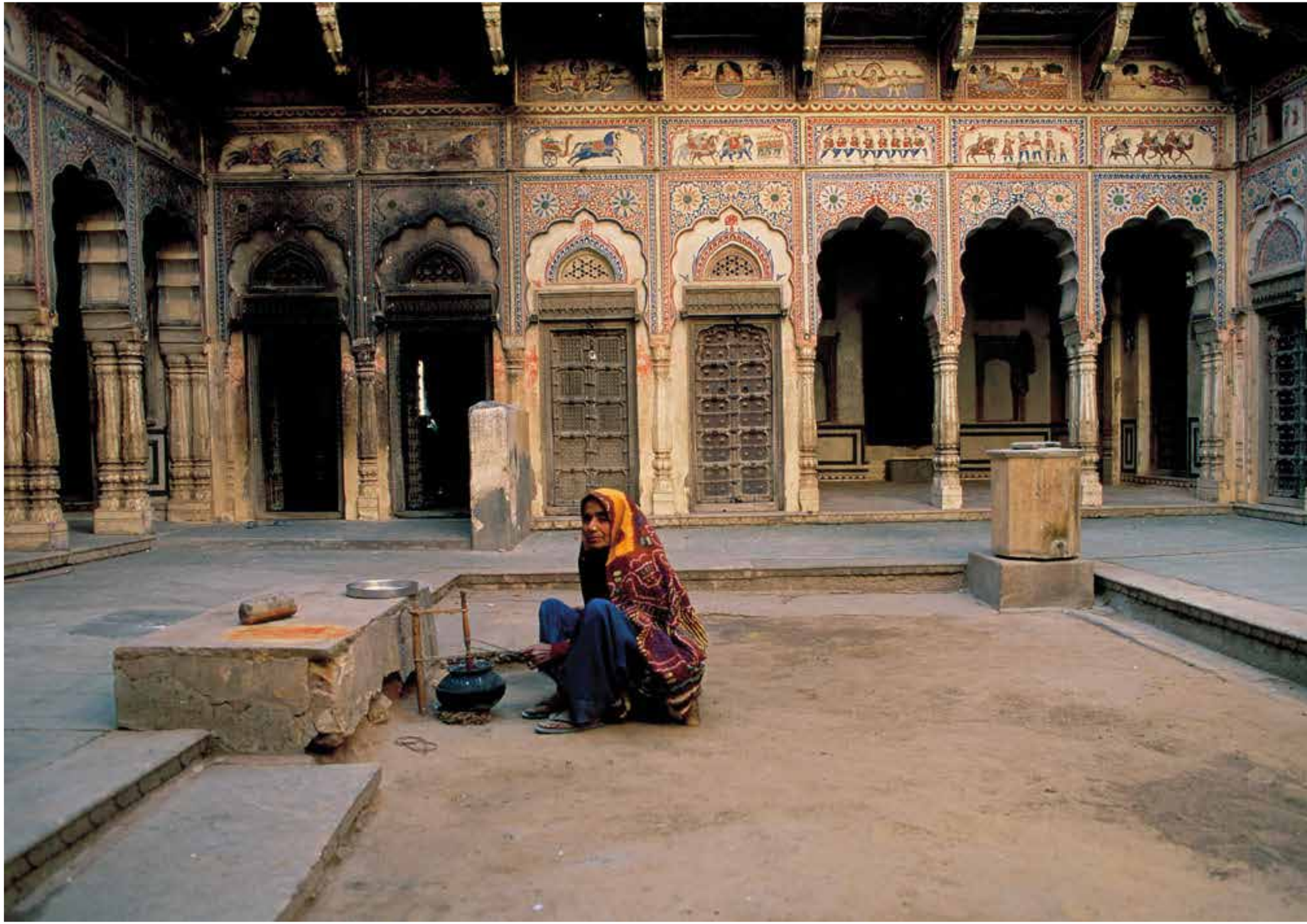
Doppie pagine precedenti: Fatehpur: dipinti con al centro un elefante su fondo blu, colore beneaugurante, il cielo degli dei. Fatehpur Sikri è un'antica città imperiale, per la particolarità architettonica dei suoi edifici è inserita nella lista dei siti Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. La costruzione di quest' antica capitale Moghul ha una leggenda: il sovrano Akbar, il più grande degli imperatori Moghul non riusciva ad avere figli, un giorno fece visita ad un santone che viveva a Sikri, costui gli predisse che avrebbe avuto tre figli. Quando la profezia si avverò l'imperatore verso il 1570 decise di costruire la nuova capitale a Sikri. Successiva: Mandawa, capitale culturale dello Shekawati, vista dall'alto. Una donna sulla terrazza si gode il paesaggio d'arte, attorniata dai numerosi palazzi storici. Mandawa, antico avamposto commerciale per le vie carovaniere che passavano dalla Cina al Medioriente, è definita oggi, una vera e propria galleria all'aperto del Rajasthan. Le città e i villaggi dello Shekawati sono famosi per i bellissimi affreschi sulle pareti delle loro haveli al punto da divenire attrazione turistica.

A fianco: bambine nei loro abiti migliori, durante una delle numerose feste. Sopra: Bissau: le donne con i loro vestiti colorati, al mattino presto, intorno ad un pozzo d'acqua, la cui penuria è uno dei problemi della regione.

Fatehpur: una polverosa via della cittadina, due mucche sacre e la loro proprietaria, che abita in una Haveli abbandonata.

Un cammello davanti ad una splendida Haveli chiusa. I proprietari eredi spesso abitano nelle grandi città e il restauro di queste dimore per loro ha costi proibitivi.

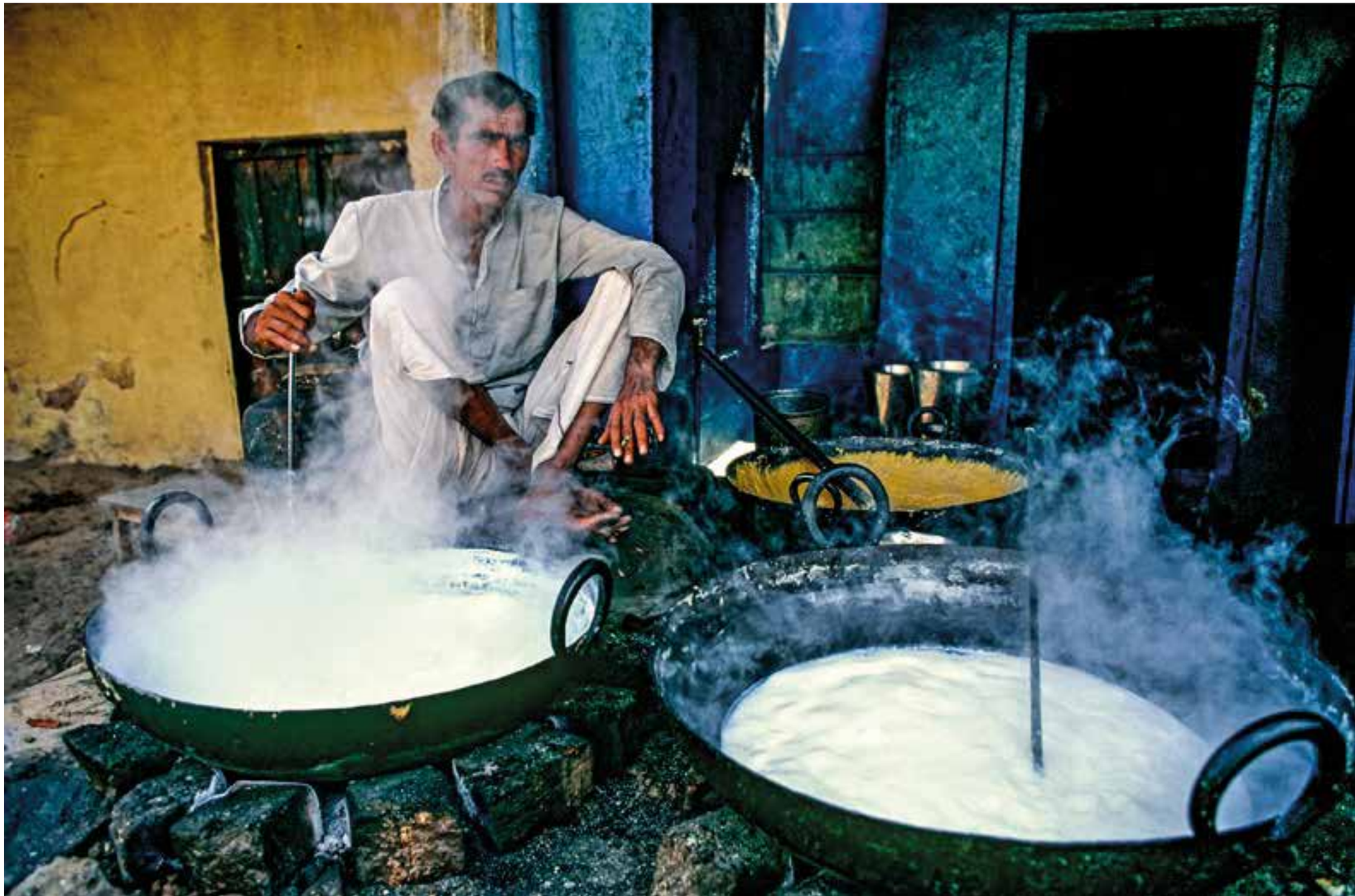
तूफान
Neelgagan
STATIONERY
NO
PARKING
J.J. STORES

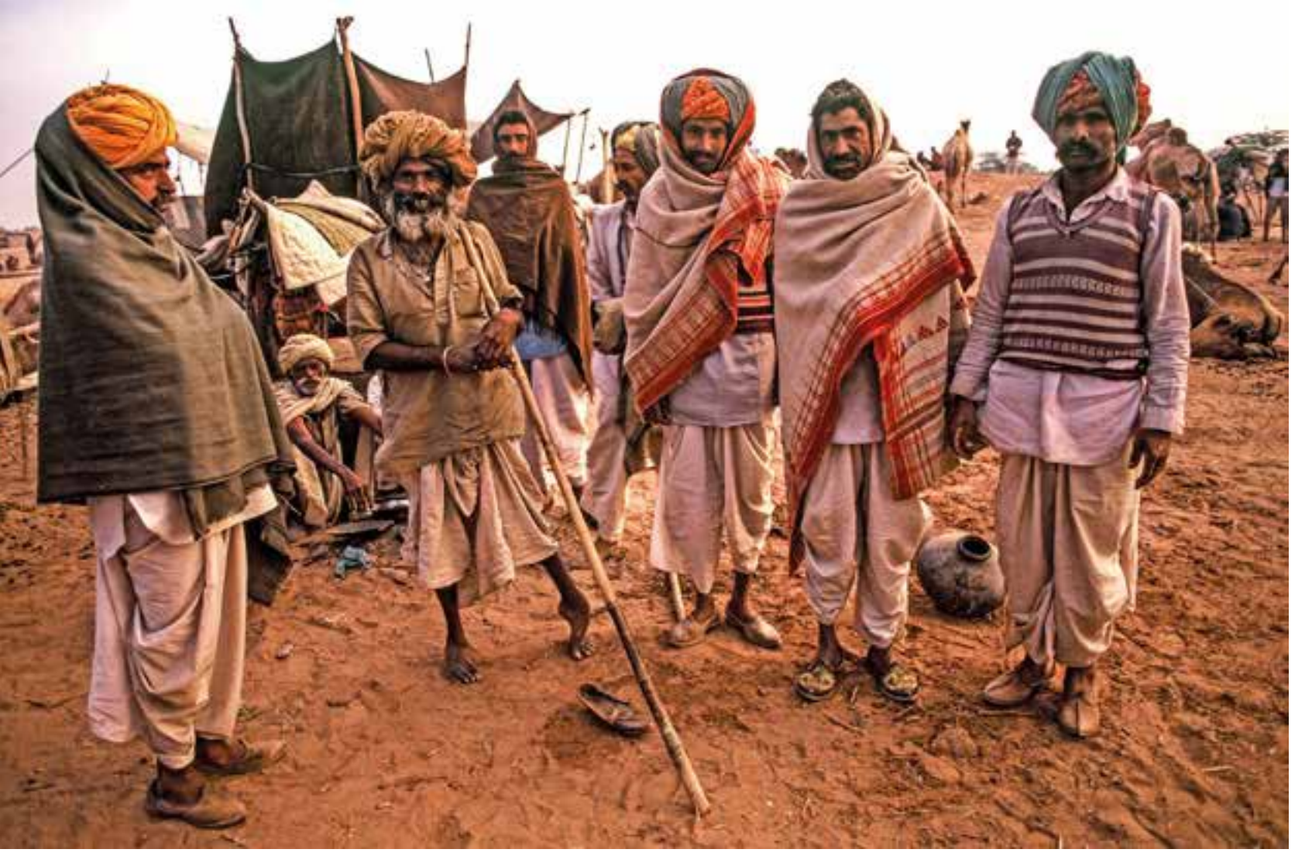


Nella doppia pagina precedente: in una via di Jhunjhunu il tempo sembra essersi fermato agli anni '60 con carretti trainati da asinelli ed una "Vespa" sullo sfondo. A fianco: a Fatehpur un'anziana prepara il burro nel cortile di un'antica Haveli, spesso i ricchi proprietari lasciano agli anziani il permesso di abitare e fare i custodi. Numerose sono le razzie di porte e finestre riccamente intagliate.

A fianco: una bambina, sulla scala d'ingresso di una Haveli abitata dalla sua famiglia. Sotto: Mandawa: il custode della Haveli nel cortile, tra dipinti di fattura più recente. Sulle pareti sono presenti scene di conquista e temi religiosi.

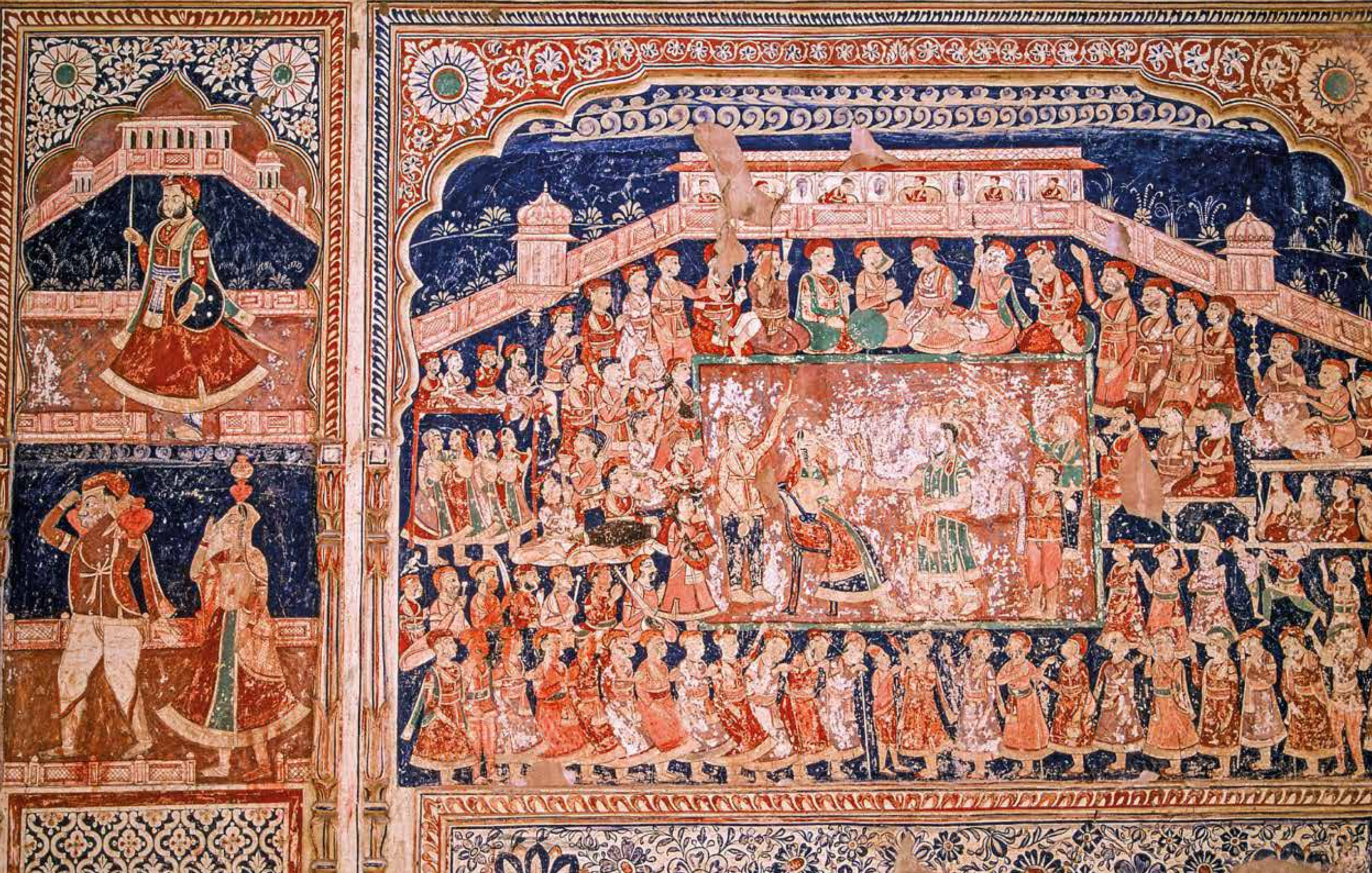
Nella doppia pagina precedente: il ricco soffitto della Chokani Haveli a Jhunihunu, una delle rare Haveli visitabili, Il soffitto è ritenuto il più bello dell'intera regione. A sinistra: una donna, con i contenitori per il latte sulla strada di casa. Sotto: il lattaio di Mandawa. Un tenero ricordo mi lega a questa persona; avevo fotografato lui e la sua famiglia con una Polaroid e il suo stupore al vedersi piano piano apparire nella fase di sviluppo è rimasto indelebile nella mia memoria, insieme alla felicità della sua famiglia, che aveva una fotografia, mai avuta e tanto desiderata.



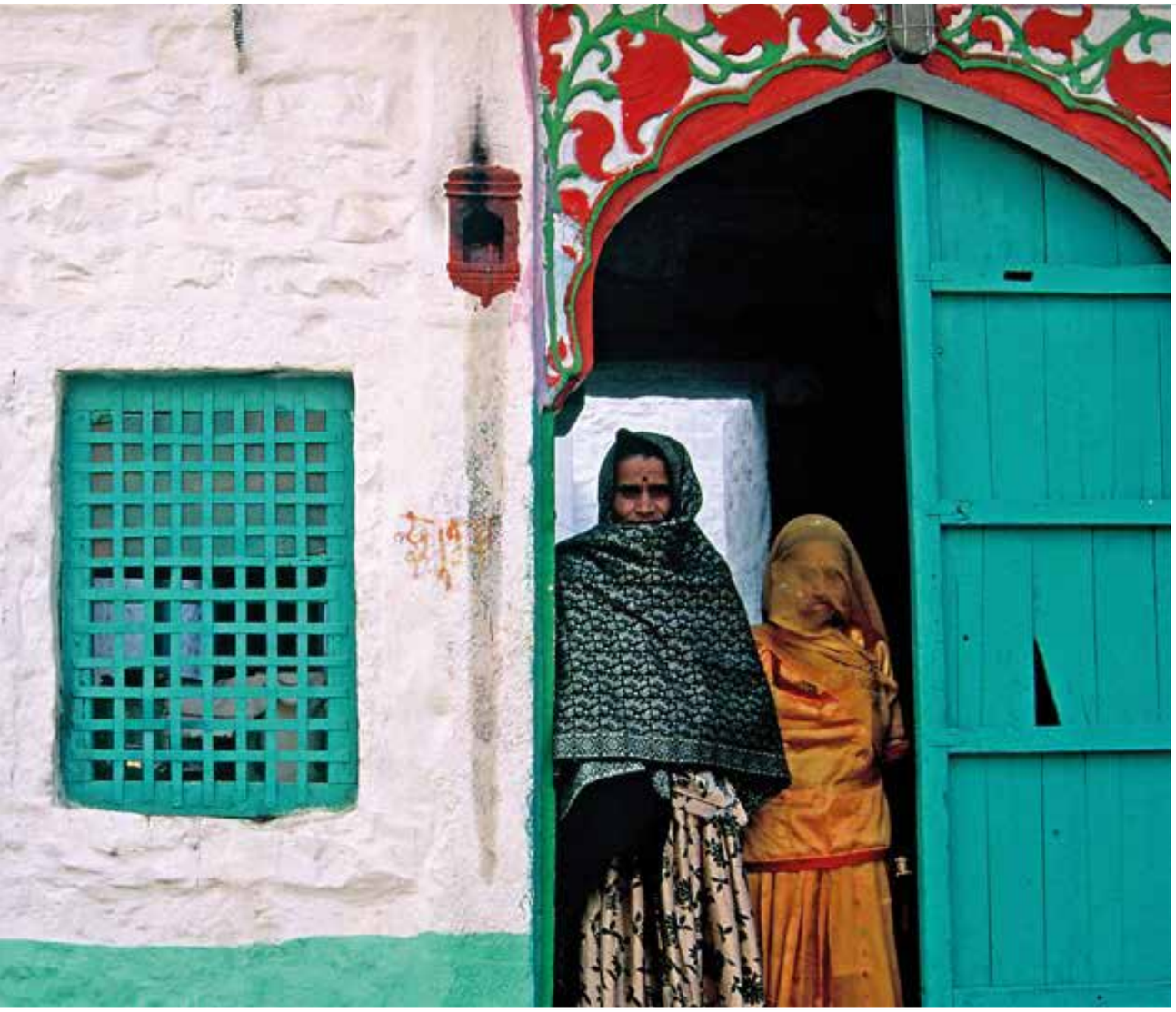


Nei dintorni di Bissau, un raduno per la vendita di cammelli con foto di gruppo richiesta, la polaroid che avevo sempre con me ha donato tanta felicità inaspettata ai locali durante questo reportage. Possedere più cammelli è, ancora oggi, segno di ricchezza nella vita dei contadini della regione

Donne nei dintorni di Mandawa al rientro dal lavoro nei campi. L'eleganza nel cammino e il loro portamento regale, dissimula il lavoro duro elle donne dello Shekawati. È una cosa che colpisce molto, che annulla le caste e rende la donna indiana di un'eleganza di portamento unica.



Doppia pagina precedente: una ricca parete da restaurare con scene di vita di principi, particolari e richiami alla mitologia induista. L'avvento della ferrovia ha portato all'abbandono delle antiche vie commerciali e di conseguenza della regione dello Shekawati e delle stupende Haveli, con una perdita costante di questo immenso valore artistico e storico. La maggior parte di esse oggi è in uno stato di abbandono totale. Fortunatamente alcune sono state restaurate e riconvertite in hotel. Visitandole è usanza, dove non si paga il biglietto d'ingresso, lasciare un piccolo contributo, considerando che si sta visitando una casa privata.



INFO UTILI

Foto e testi di **Gragziano Perotti**

DOCUMENTI

Per entrare in India è necessario un passaporto con validità di almeno sei mesi e il visto che è rilasciato dai consolati italiani di Roma e Milano. Dal 1° aprile 2017 anche l'Italia entra a far parte dei paesi che hanno accesso al visto elettronico (e-visa). È consigliato informarsi prima sugli aeroporti d'arrivo dove è abilitata la procedura.

SALUTE

Non è obbligatoria nessuna vaccinazione.

MONETA

La moneta è la Rupia indiana suddivisa in 100 paise. Attualmente il cambio è 1€ = 77,5 indian rupee.

FUSO ORARIO

+3 ore e mezza durante l'ora legale e + 4 ore e mezza durante l'ora solare.

ELETTRICITÀ

Le prese sono a tre poli, è consigliabile munirsi di adattatore.

LINGUA

L'hindi e l'inglese sono le due lingue ufficiali.

EGITTO
cercando l'Aleph

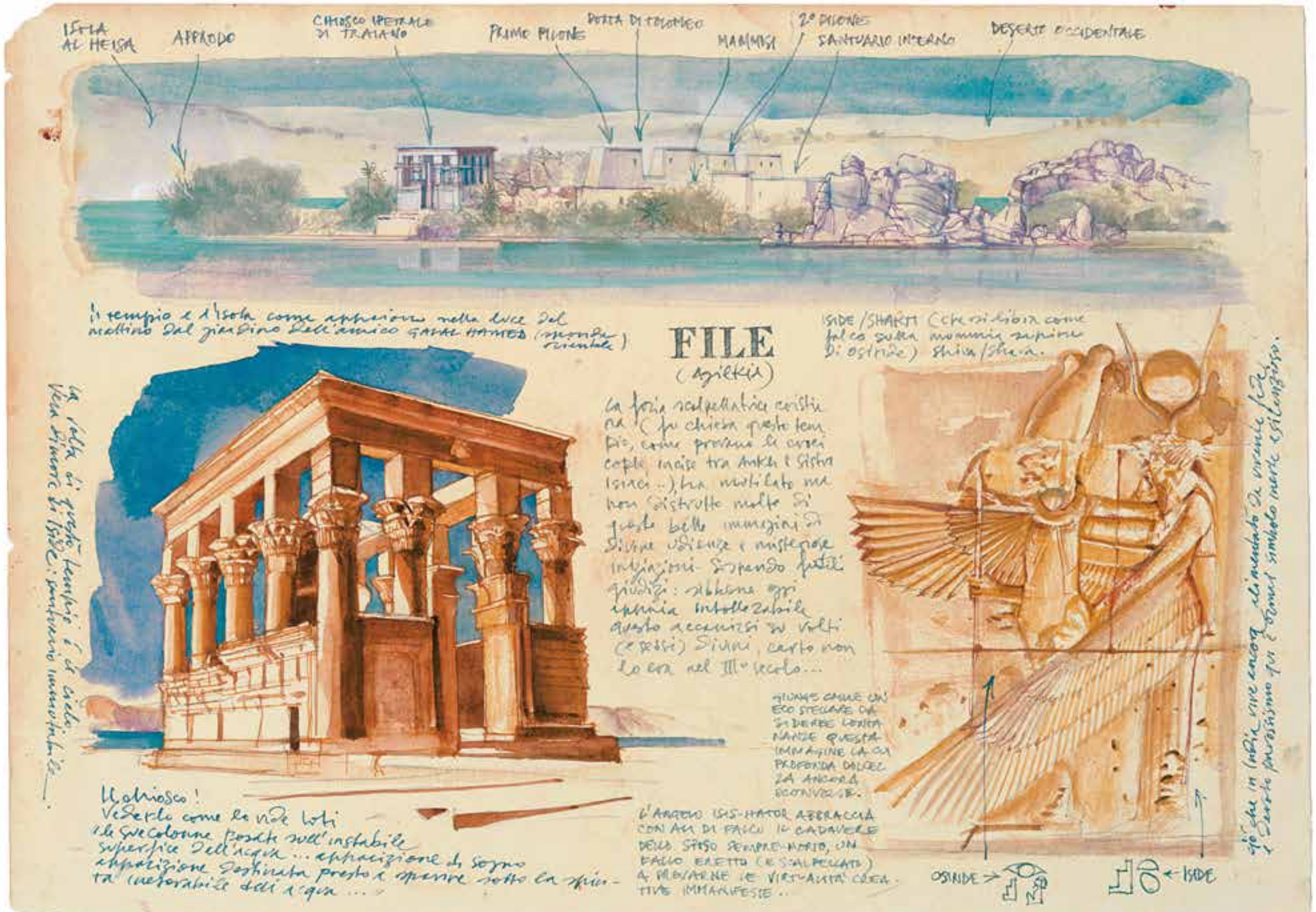
Stefano Faravelli

i carnet di viaggio
EDT

EGITTO |COME IN UNA FIABA

ABU SIMBEL
Abu Simbel riedificato e restaurato. Snaturato anche. Una quinta teatrale, quasi un falso archeologico. Ma anche così, quanto inaudito! Offro questo acquerello in memoriam a David Roberts. Per i disegni di Egypt & Namibia ma anche per il bel pensiero del 9 novembre 1838, quando, dopo avere constatato gli scempi dei cacciatori di souvenir e della loro autografomania deturpante, si augurò che la sabbia ricoprisse provvidenzialmente le statue. Me lo auguro anch'io, in un colpevole soprassalto di romanticismo estetizzante (colpevole?). Ah, Quelle teste emergenti da montagne di sabbia nelle fotografie del Du Camp. Quanto più mistero, quanto arcano terrore. Per quest'omaggio ai Mani, economia di mezzi: *yellow e gold ocre* e infine, seguendo la maniera di Roberts, i rialzi di luce con tempera bianca. Cerco l'effetto al contempo nebbioso e abbacinante delle sue lito.
A destra: *mimosacca* (acacia *albida*).

FILE(Agilkia)
Fascia in alto: Isola Al-Heisa -Approdo - Chiosco ipetrale di Traiano - Primo Pilone - Porta di Tolomeo -
Mammisi -Secondo pilone - Santuario interno - Deserto occidentale. Il tempio e l'isola come appaiono nella luce del mattino dal giardino dell'amico Galal Hamed (sponda orientale). Iside/Shakti (che si libra come falco sulla mummia supina di Osiride) Shiva/Shava. La volta di questo tempio è il cielo. Vera dimora di Iside: santuario immutabile. Sotto a sinistra: Il chiosco! Vederlo come lo vide Lori: «Le sue colonne posare sull'instabile superficie dell'acqua... apparizione di sogno, apparizione destinata presto a sparire sorto la spinta inesorabile dell'acqua...». La furia scalpellatrice cristiana (fu chiesa questo tempio, come provano le croci copte incise tra ankh e sistri isiaci...), ha mutilato ma non distrutto molte di queste belle immagini di divine udienze e misteriose iniziazioni.
A destra: Osiride (geroglifici) - Iside (geroglifici)



VISTA DEL NILO AD ASWAN

Resiste, nonostante tutto, la memoria di una Aswan Cook & Son (Egypt limited) così malignamente tratteggiata dalla penna anglofobica del fratello Lori. Resiste in quel certo tono da Svizzera d'Egitto, città termal-vacanziera più percepibile forse nella *season* invernale che in questi già troppo caldi giorni di inizio estate. I calesse numerati, le casette coloniali, il fantasma (chiuso per restauri) dell'Old Cataract Hotel. La città nuova, come al solito orribile, dilaga disordinata e fatiscente. Eppure la maestà dello scenario naturale è tale che questi piccoli mondi artificiali soccombono, come le mie parole o i miei colori incapaci di raccontarla.

ALLE SORGENTI DEL NILO

Nel tempio adiacente al Nilometro sull'isola di File, mi appunto il rilievo che rappresenta il dio Hapi (personificazione del Nilo) mentre versa dell'acqua da due vasi che tiene in mano. Un serpente lo avvolge e lo protegge con le sue spire. È merito di Lucie Larny aver notato l'analogia di questa rappresentazione con la figura dell'acquario nelle antiche raffigurazioni dello zodiaco. La coincidenza è sorprendente se si pensa che, secondo le antiche tradizioni astrologiche, la parte del corpo che si trova sotto l'influsso dell'acquario è il polpaccio. Ora è proprio qui, sull'isola Elefantina, che secondo gli Egizi si trovavano ad un tempo le sorgenti del Nilo (rappresentate dall'immagine di Hàpi-acquario) e il polpaccio di Osiride. Il riferimento è naturalmente al mito, raccontato da Plutarco, relativo allo smembramento di Osiride. La disseminazione dei pezzi del corpo di Osiride, da parte del fratello Seth, per l'intero paese, ha costituito il quadro mitico sul quale proiettare la geografia dell'Egitto: la testa ad Abido, l'orecchio a Sais, il polpaccio a Syene... il corpo del dio è il palinsesto segreto ssul qualesono iscritte le antiche città, i templi, le vie di comunicazione, le pietre e gli alberi sacri... Scostare il velo dello scenario naturale per decifrare questo palinsesto. Il mio compito qui a Syene. A sinistra, penna di Martin pescatore. A destra, calice dell'*hibiscus schizopetalus*.

BARCHE

Le grandi motonavi albergo sono perlopiù orrende e rumorose; vedo sfilare una *Esadora*, una *Shehrazad*, una *Nile Goddess*, una *Amira Diana*... Qualche ora prima del tramonto sfilano a decine verso *Luxor*. Più o meno così, dipinta a memoria (è controverso se abbia uno o due fumaioli), la motonave *Sudan* costruita per la flotta di Thomas Cook nel 1885. Celebre come luogo di delitti nel film Assassinio sul Nilo. Ventitré suite, tutte con balconcino. Decana delle motonavi. *Sumbuk*. Piccola barchetta da pesca con la prua molto alta. I remi ricordano quelli delle piroghe senegalesi (a Qarn el Dib). Alcune *fluk* (feluche) hanno vele a strisce. Occhio apotropaico Asswan. Un'altra vecchia e bellissima feluca da carico (*Gebel Silsila*).

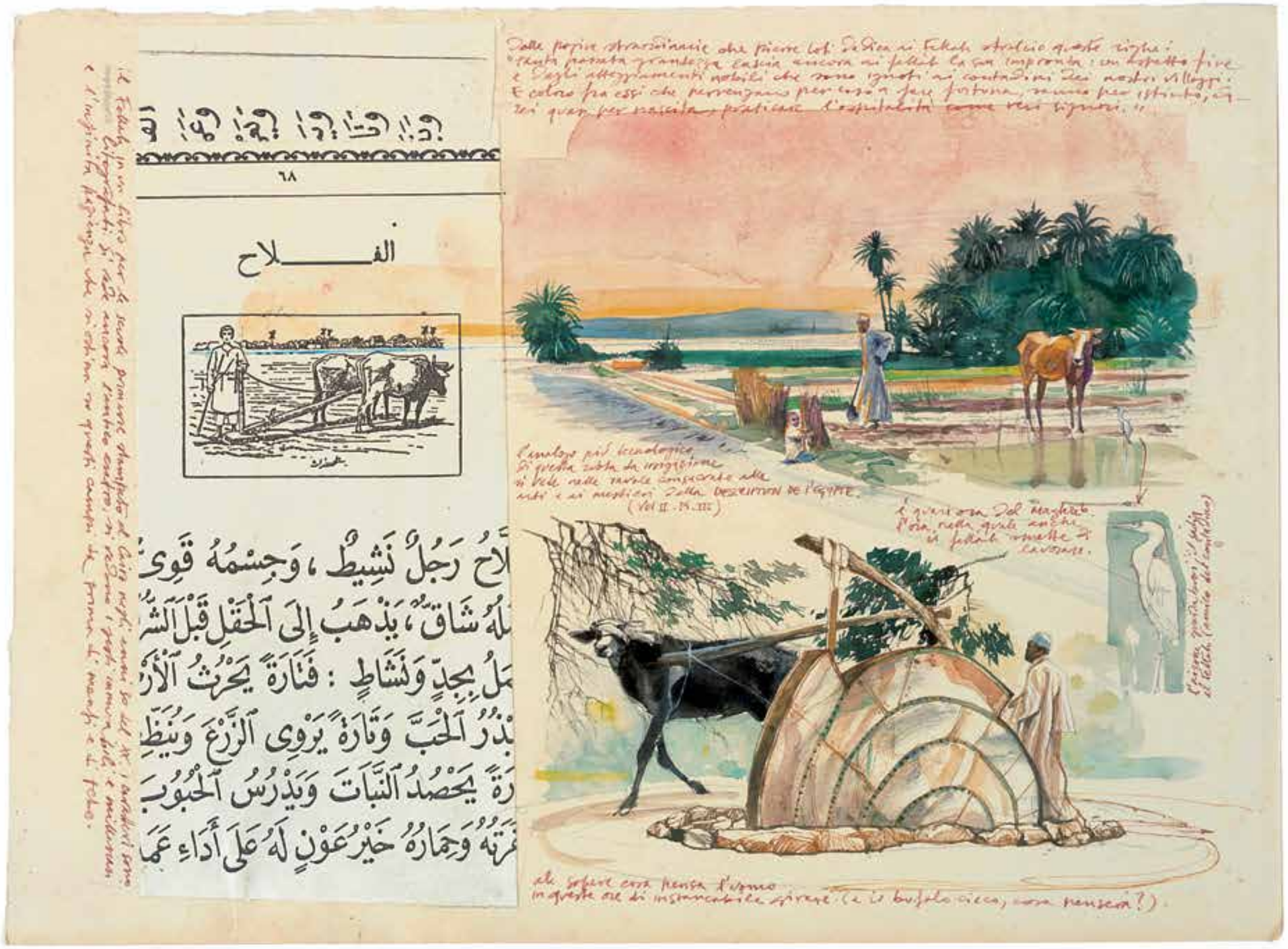
VILLAGGI LUNGO IL NILO

Progetto di grande atlante delle porte e dei segni apotropaici sui muri delle case nei villaggi egiziani. Tra i più belli questo stencil della *basmala* in forma di uccello. Il punto diacritico della Ba è un cacchino (humor calligrafico sublime). In arabo, *basmala* « nel nome di Allah, l'onnimisericordioso, il molto misericordioso ».

Daraw, Horemb, Qarn el-Dib, Fares... i villaggi tra Assuan ed Edfu. Stradine strette tra piccole case di mattone di fango. Ancora poche le brutture in cemento, che rendono tutto più miserabile. Qua e là monticcioli di immondizia (l'odiosa plastica). Raccolgo anche le belle etichette di thè o di tabacco da Shisha. Tra le viuzze giocano bambini, si affacciano gazzelle velate. Tutti salutano (*tafaddal*, *marhaban*...) e sorridono. Incontro solo gente magnifica. Sui muri delle case coloro che hanno compiuto il Pellegrinaggio alla Mecca ricordano e testimoniano la loro esperienza con l'iconografia dei luoghi santi: l'aereo dell'*hajj*, la *Ka'ba*, la moschea di Medina al Munawara (e tomba del Profeta). Lo *sheikh Najjâr*, *moqaddam Shadhilî* a *Sheikh Mahmud* (presso *Edfu*). *Fares*. Il nome sulla porta. Una stella o forse una palma sulla seconda *lam*. Anche la freccia di legno è apotropaica (protegge dal malocchio). Qarn el Dib (corno del lupo). Su fondo *azrâq*, azzurro (colore temuto dai jinn), la nave del pellegrinaggio.

Barid (fresco). Solo l'impronta della mano destra (*khams*), *mudra* primordiale.

جنّت تجري من تحتها الأنهر
i tronchi di palma appena dirozzati usati come ponti o passerelle. In fondo, il miraggio candido è la gobba di un santo. Qui sotto un bufalino spaventato
Parallelo al corso del Nilo nella sottile striscia verde che separa il deserto dal grande fiume corre un lungo canale di acqua corrente. Qui è il paradiso! qui è il paradiso!
Piccoli bivalvi così forse fossili
le chiome verdi e fluenti delle alghe (Nipocacomba)
bufalo
3 cm
1 cm
un sympetrum rosso rubino



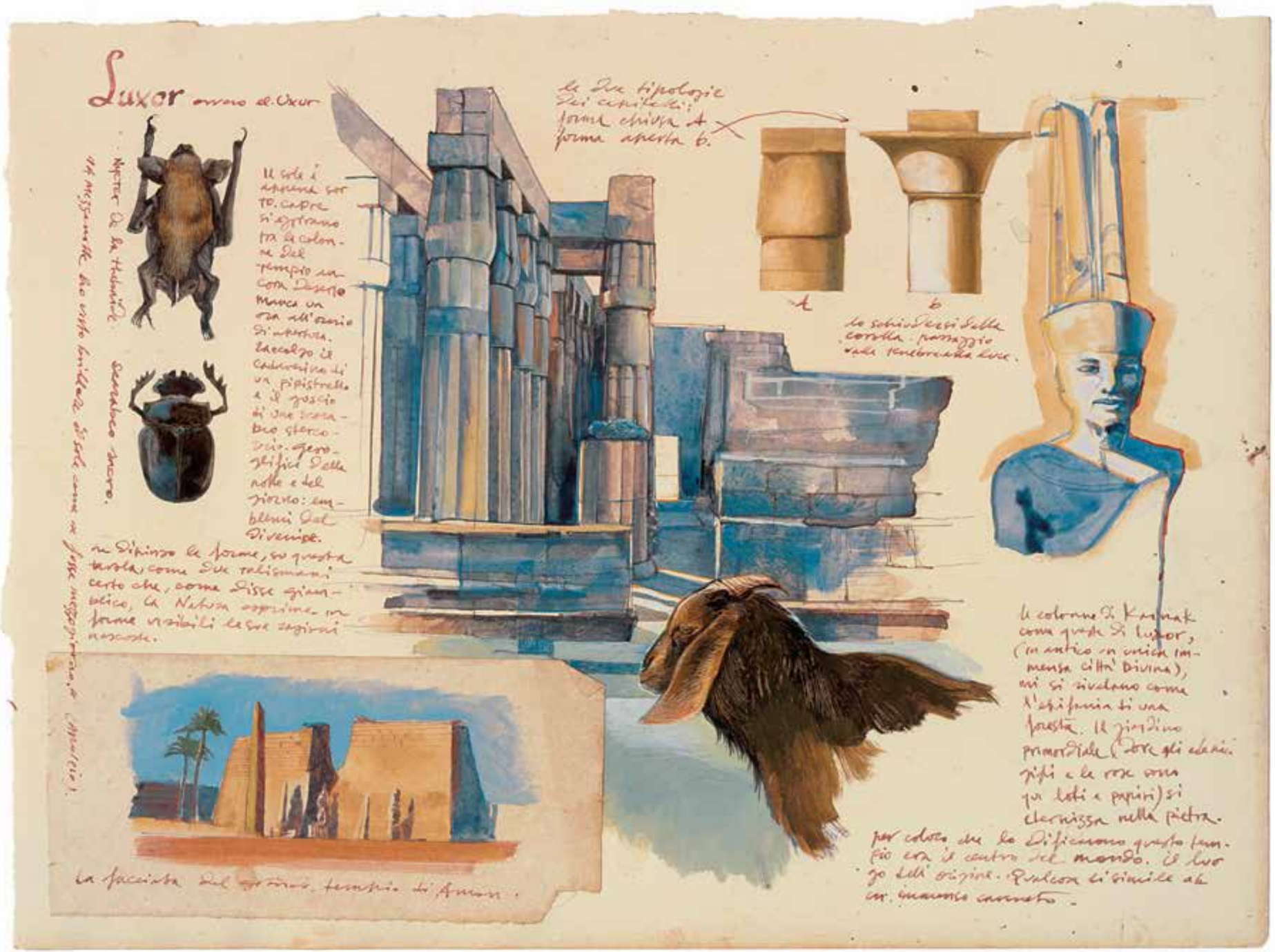
Doppia pagina precedente: **PAESAGGI LUNGO IL NILO**. *Giannatum tagri min tahtiha-l-anharu* (Giardini sotto i quali scorrono i ruscelli, versetto sovente ripetuto nel Corano, immagine terrena come simbolo del paradiso). I tronchi di palma appena dirozzati usati come ponti o passerelle. In fondo, il miraggio candido è la *qubba* di un santo. Qui sotto un bufalino spaventato. Parallelo al corso del Nilo, nella sottile striscia verde che separa il deserto dal grande fiume, corre un lungo canale di acqua corrente. Piccoli bivalvi così, forse fossili. Le chiome verdi e fluenti delle alghe (*cabomba*). Bufalo (*al-jamus*) azzurrocornalunato. Libellula un *sympetrum* rosso rubino. Mollusco planorbo – 1 cm. Rana vista e disegnata in un bananeto. Le sento gracidare la notte. Ma è difficilissimo vederle di giorno. Gasteropode sinistrorso – 3 cm. In questa pagina: **IL FELLAH** (contadino) al lavoro nei campi. Noria (ruota da irrigazione. È quasi ora del *maghreb* in cui anche il *fellah* smette di lavorare. L'airone guardabuoi, il *sadiq al-fellah* (amico del contadino). Ah, sapere cosa pensa l'uomo in queste ore di instancabile girare (e il bufalo cieco, cosa penserà?). Il *fellah* in un libro per le scuole primarie stampato al Cairo negli anni '30 del Novecento. I caratteri sono litografati. Si vede ancora l'antico aratro, si vedono i gesti immutabili e millenari e l'infinita pazienza che si ostina su questi campi da prima di Menfi e di Tebe.

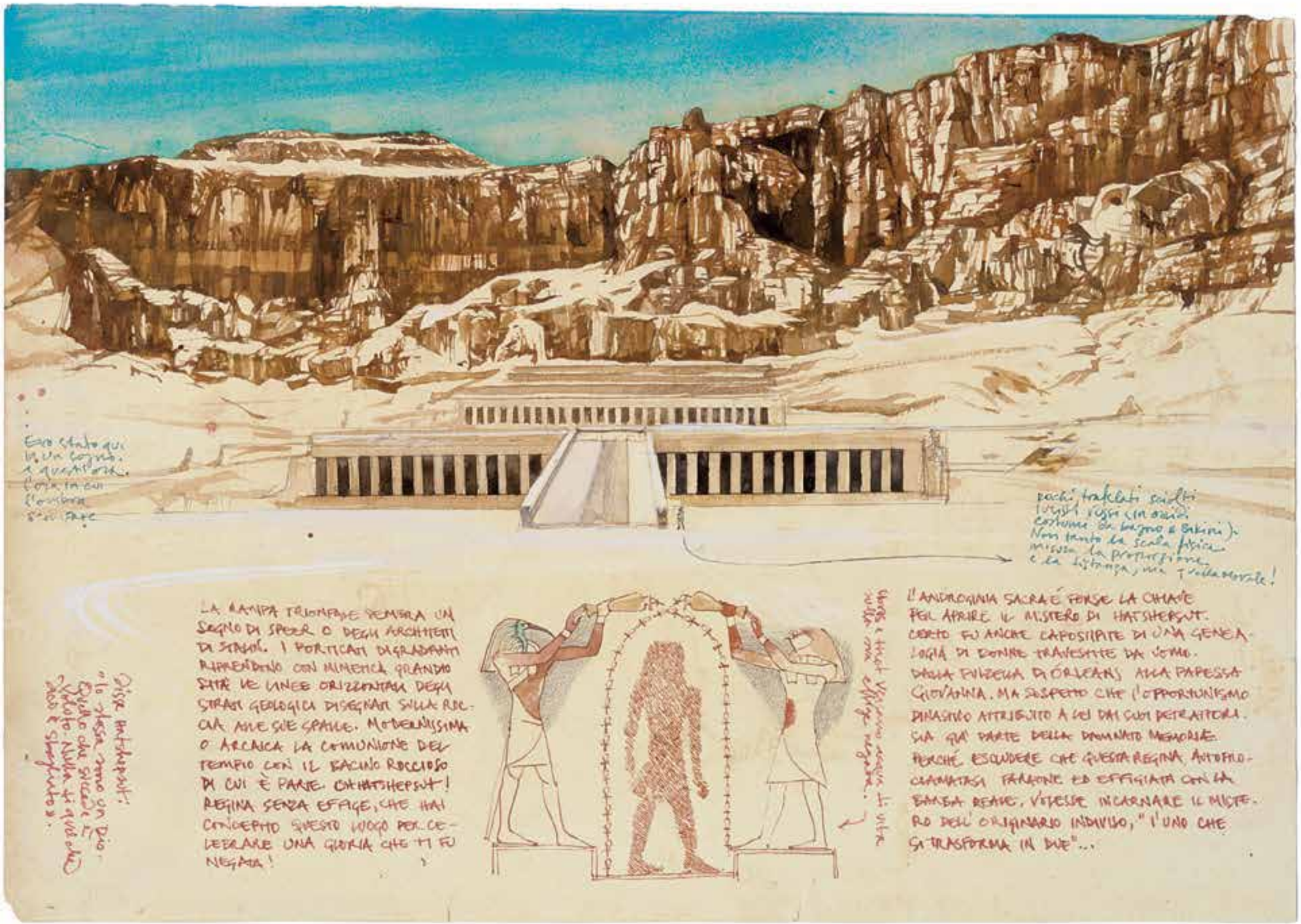
TRA KOM OMBO E GEBEL SILSILA

Tra Kom Ombo e Gebel Silsila. Buona navigazione con forti raffiche di vento, discontinue. Verso il Gebel il fiume si piega in un'ansa spettacolare circondata da rocce alte interrotte da valloni in pendenza. Gioia di arrampicarsi e raccogliere pietre e mirabilie. Tutto è vastità e silenzio. Gioia di entrare in tutte le fessure, le edicolette votive, le tombe scavate in questa roccia di miele. Gebel Silsila, ore 17: magnifiche pareti di arenaria color ambra (Amelia dixit), alcune a stra- piombo sul Nilo. I colori sono così entusiasmanti che tralascio la visita ai siti archeologici per non perdere la luce del tramonto su queste rocce strane, come questa sentinella. Qui intorno ci sono le cave da cui sono state estratte le pietre di Tebe.

LUXOR

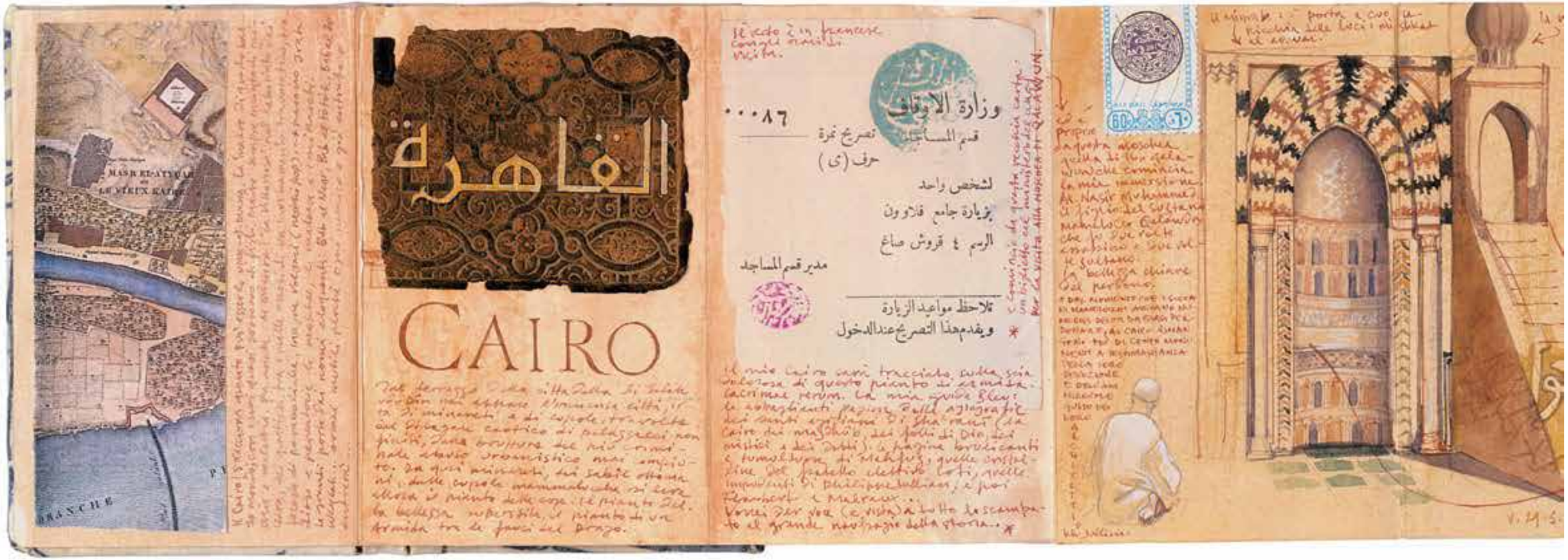
Luxor, ovvero el Uxur. Il sole è appena sorto. Capre si aggirano tra le colonne del tempio ancora deserto. Manca un'ora all'orario di apertura. Raccolgo il cadaverino di un pipistrello e il guscio di uno scarabeo stercorario. Geroglifici della notte e del giorno: emblemi del divenire. Ne dipingo le forme su questa tavola come due talismani, certo che, come disse Giamblico: « la Natura esprime in forme visibili le sue ragioni nascoste ». Nycter de la tebaide. Scarabeo sacro. « A mezzanotte ho visto brillare il sole come se fosse mezzogiorno » (Apuleio). Le due tipologie dei capitelli: forma chiusa A – forma aperta B. Lo schiudersi della corolla: passaggio dalle tenebre alla luce. Le colonne di Karnak, come queste di Luxor (in antico un'unica immensa città divina), mi si rivelano come l'epifania di una foresta. Il giardino primordiale (dove gli edenici gigli e le rose sono loti e papiri) si eternizza nella pietra. Per coloro che lo edificarono questo tempio era il centro del mondo. Il luogo dell'origine. Qualcosa di simile ad un immenso canneto.





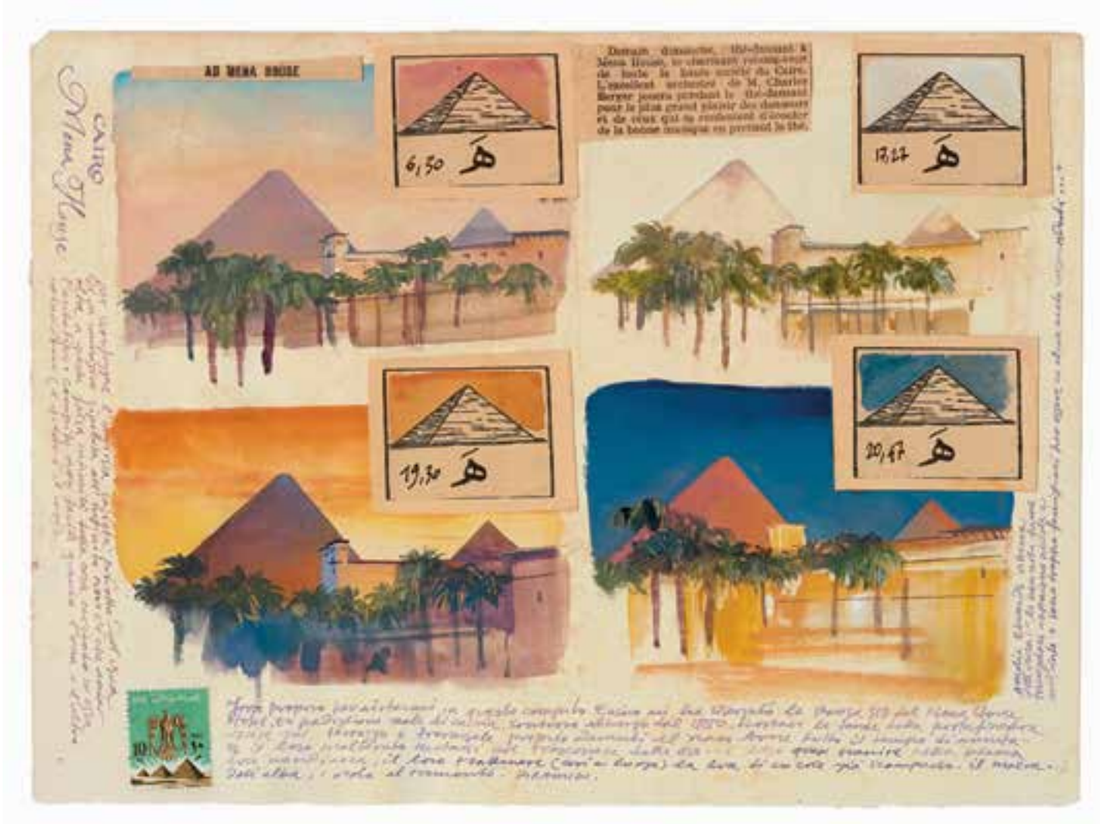
TEMPIO DI HATSHEPSUT

Ero stato qui in un sogno. A quest'ora. L'ora in cui l'ombra scompare. Disse Hatshepsut: «Io stessa sono un Dio. Quello che succede è voluto. Nulla di quel che dico è sbagliato». La rampa trionfale sembra un sogno di Speer o degli architetti di Stalin. I porticati digradanti riprendono con mimetica grandiosità le linee orizzontali degli strati geologici disegnati sulla roccia alle sue spalle. Modernissima o arcaica la comunione del tempio con il bacino roccioso di cui è parte. Oh Hatshepsut! Regina senza effige, che hai concepito questo luogo per celebra-re una gloria che ti fu negata! L'androginia sacra è forse la chiave per aprire il mistero di Hatshepsut. Certo fu anche capostipite di una genealogia di donne travestite da uomo. Dalla pulzella d'Orléans alla papessa Giovanna. Ma sospetto che l'opportunismo dinastico attribuito a lei dai suoi detrattori sia già parte della damnatio memoriae. Perché escludere che questa regina, autoproclamatasi faraone ed effigiata con la barba reale, volesse incarnare il mistero dell'originario indiviso, «l'uno che si trasforma in due?». Horus e Thoth versano acqua di vita sulla sua effigie negata. Pochi trafelati sciolti turisti russi (in orridi costumi da bagno e bikini). Non tanto la scala fisica misura la proporzione e la distanza, ma quella morale!



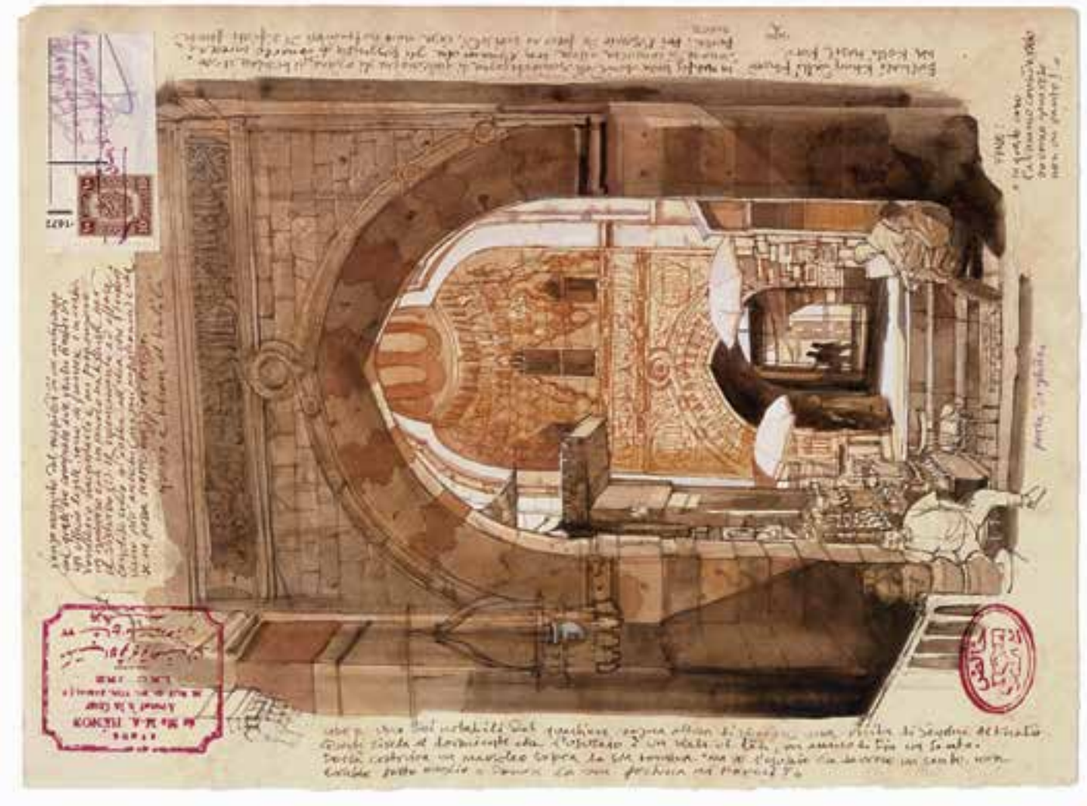
CAIRO

Ed è proprio da questa moschea che comincia la mia immersione. Al-Nasir Mohammed, il figlio del sultano mamelucco Qalawun, che fu due volte assassino e due volte sultano. La bellezza chiave del perdono: « dal momento che i sultani mamelucchi avevano numerosi delitti da farsi perdonare, al Cairo rimangono più di cento monumenti a testimonianza della loro devozione e dell'ammirevole gusto dei loro architetti » (Philippe Jullian). Il *mihrab*: porta e cuore. Nicchia delle luci: *mishkat al anwar*.



CAIRO, MENA HOUSE

Per sconfiggere l'ingiusta sazietà prodotta dall'usura di un'immagine ripetuta all'infinito non c'è che andar oltre a questa falsa intimità della cosa, cercando in essa l'archetipo. Compito non facile quando l'una e l'altro coincidono (e questo è il caso). Forse proprio per aiutarmi in questo compito Enrico mi ha riservato la stanza 318 del Mena House Hotel. Ex padiglione reale di caccia, sontuoso albergo dal 1880. Scostare le tende della porta-finestra, uscire sul terrazzo e trovarsele proprio davanti al naso. Avere tutto il tempo di notare il loro inalterato mutarsi col trascorrere delle ore. Il loro quasi svanire nella bianca luce meridiana, il loro trattenere così a lungo la luce di un sole già scomparso, il malva dell'alba, i viola al tramonto. Piramidi.
Amelia Edwards, vittima dell'usura: «le ben note forme triangolari appaiono piccole ed indi-stinte e sono troppo famigliari per essere in alcun modo sorprendenti ...».



PORTA DI GHURI

Vengo inseguito dal tirapiedi di un antiquario dal quale ho comprato due vecchi timbri di un ufficio legale. Sono in francese e in arabo. Vorrebbero riacquistarli e mi propongono un rimborso con un piccolo *bakshish* per il disturbo (!). Il ripensamento ad affare concluso credo si debba all'idea che i timbri siano più antichi (magari napoleonici) e che se ne possa trarre maggior prezzo. Questo è Khan al-Khalili. Side A – In Mahfuz bella storia dell'usuraio che sogna di qualcuno che gli ordina di bruciare il suo denaro. Si consulta allora con l'imam che gli suggerisce di donarlo invece ai poveri. Poi l'usuraio dà fuoco ai suoi soldi. Vaga nudo nutrendosi di rifiuti finché muore. Side B – Uno dei notabili del quartiere sogna allora di ricevere una visita da Seydna Al-Khadir. Questi rivela al dormiente che l'usuraio è un *wali-ul-lah*, un amico di Dio, un santo. Dovrà costruire un mausoleo sopra la sua tomba.
«Ma se l'usuraio era davvero un santo, non avrebbe fatto meglio a donare la sua fortuna ai poveri?».
Risposta (magnifica): «In questo caso l'avremmo considerato un uomo generoso, non un santo!».
Bulbuli khun dalli khura wa kulli hasil kurd.

basilico orientale

ريحان

Doppia pagina precedente: **KARKADÈ**. Fiore di Ibisco, il cui petalo essiccato produce un infuso noto come karkadè. Lo si beva con un poco di miele e una scorzetta di limone.
Sopra: **EL FISHAWY** Tabacco da Shisha. Sosta ad El Fishawy, il *qahwa* (caffè) più celebre del Cairo. Non ancora totalmente arreso allo status di attrazione per turisti (dunque non ancora entrato definitivamente nel regno delle apparenze), non più luogo di incontro dei vecchi cairoti. Forse qualche fantasma vi aleggia ancora. Quello di Mahfuz, per esempio. Dove ho letto che il vecchio proprietario (il signor Fishawy?) è morto il giorno in cui il locale è stato ceduto? E poi è qui al Fishawy che veniva Mahfuz? (Negli anni '60 la sua postazione preferita era il Cafè Riche al centro del Cairo). Ma tant'è, il luogo regge ancora la sua gloriosa fama...
Il vecchio e tarlatissimo coccodrillo sullo specchio tondo. Dopo l'11 settembre anche Khan al-Khalili è piantonato dalla sicurezza. Un povero *shurtiyyun* (*policeman*) dorme della grossa all'inizio del vicolo. Adesso Bin Laden può farsi un thè alla menta al Fishawy. La grafica superba dei vecchi pacchetti di sigarette: al confronto che tristezza le nazionali Cleopatra!

TANTA
Brutta città del Delta, cresciuta scompostamente intorno al suo tesoro: la tomba, il *maqam* dello **sheikh** Ahmed Badawi. Nella moschea, che mi appare come un miraggio nelle nebbie mattutine, il *sacrarium* è immerso in una fosforescenza verde. In questa luce d'acquario una teca d'argento, e nella teca un tabernacolo ricoperto di drappeggi. Un gioco di scatole cinesi nasconde e rivela il fuoco sempre acceso della *walaya*, della santità dello **sheikh** Badawi. "Quello dei tetti", perché come gli stiliti cristiani viveva sospeso tra cielo e terra. "Il velato", perché morì folgorato chi ne contemplò lo sguardo che irradiava la luce accecante di divino splendore. Dal XIII secolo il suo *mawlid* (in ottobre secondo il calendario copto) attira devoti da tutto l'Egitto; ai nostri giorni oltre un milione di persone...
« O uomini di Dio, il turno di chi è? Quello che tiene la chiave, apra la porta per me! ». La moschea è oggi in restauro. Nella calligrafia si legge: *ya Ahmed Badawi*. Il *litham*, il velo che protegge i beduini dal vento del deserto ("*Badawi*" significa beduino) era il segno della peculiare santità dello *sheikh* Ahmed. Santità Musawi. L'attuale *sheikh* della Ahmadiyya, la confraternita fondata da Badawi. Ha modi decisi e corporatura da facchino, occhi penetrantissimi. Un che di guizzante.

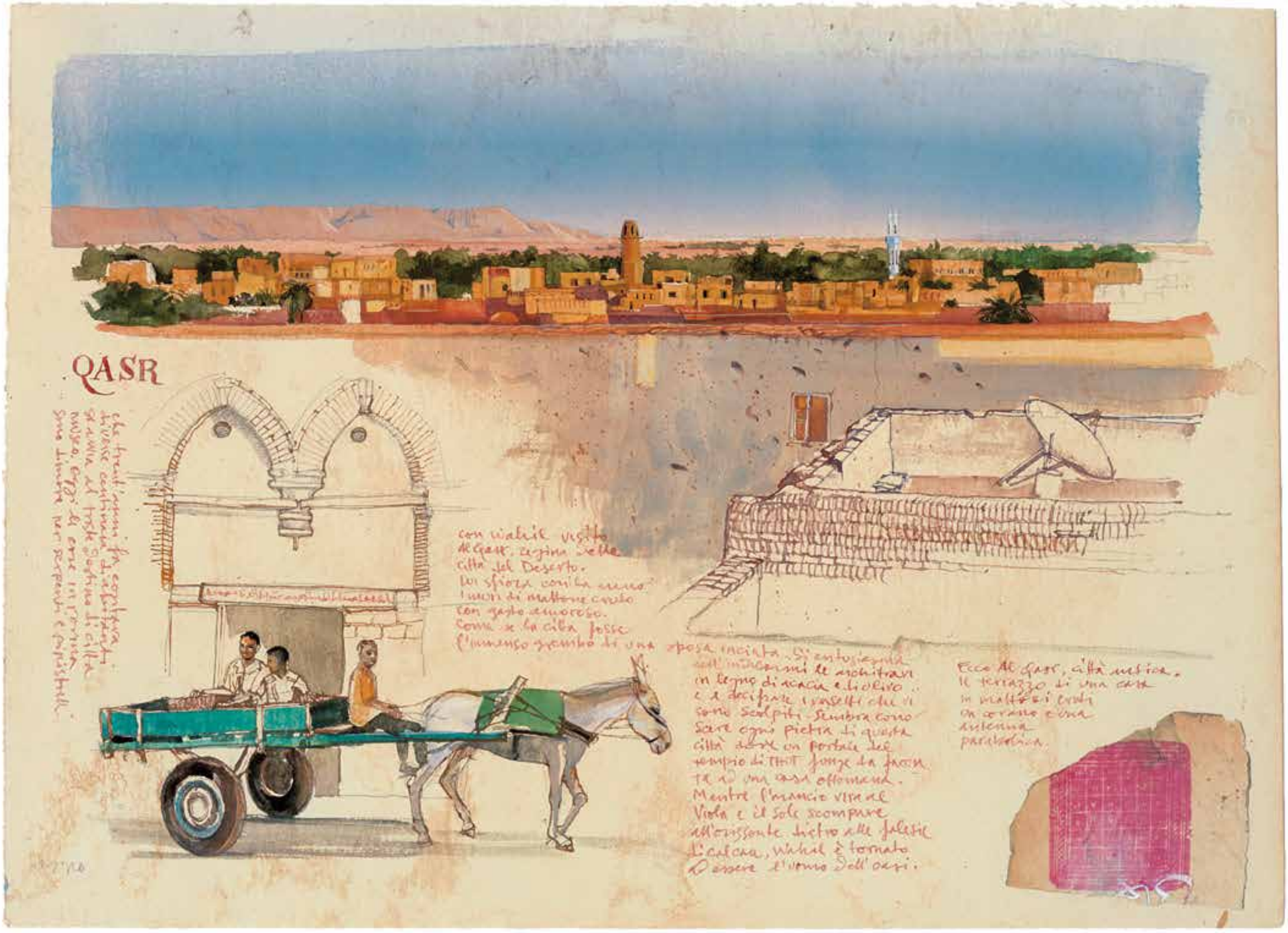
WADI NATRON

Amba Makar, il fondatore dei monasteri di Wadi Natron. Barsum il nudo. Che Malik Al-Nasir consultava volentieri per i suoi affari... Palladio, storia lusiaca: « Quando vedrete una cella costruita accanto allo stagno (di Natron) sappiate che la devastazione di Scete è vicina. Quando vedrete degli alberi è sulla soglia. E quando vedrete dei bambini prendete le vostre bisacce, partite ». In una cappella fumosa di incensi voci di bambini cantano liturgie in copto e in arabo. Gruppi di devoti sciamano intorno alle tombe dei santi. Occhi grandi, lacrime, preghiere silenziose. La devozione cerca il contatto fisico, mani che toccano, bocche che baciano. Ah, quei morti che non muoiono mai! Ci sono i grandi *abba* di Scete, le colonne della chiesa copta, i discepoli di Antonio, i primi monaci di Cristo. Tutto ciò si vede oggi a Wadi Natron. Nicodemus. « Che monaci siete voi oggi in questo luogo? ». « Siamo i monaci che ha voluto il Signore, caro Stefano. Ma ci sforziamo di preferire le azioni ai discorsi ». Amen.

KAVAFIS MUSEUM

Flebile come battito d'ala di farfalla, notturna sfinge, giunge l'eco della voce del poeta, per me cacciatore d'anima. Nella casa-museo di Costantino Kavafis ritraggo l'ingresso silenzioso con lo specchio « antico almeno di ottant'anni... », il busto polveroso (senza occhiali purtroppo), la pensosa maschera mortuaria e le icone sopra il letto (che tutto vedono). Ma il letto l'avrei voluto sfatto, testimone dell'ultima caduta...Ibrahim ignorava l'esistenza di questo posto. Oggi al 4 di Sharia Sharm ash-Sheikh, un tempo *rue Lepsius*. Il museo ha ucciso la casa. Svanita l'*oixias*, restano le cose, ma senza calore; eppure: « io t'ho creato nella gioia e nei dolori », dice il vecchio poeta alla sua casa. Ma quando l'anima si ritira, quel che resta è guscio vuoto. Tocca a me ora, riportarla in vita. Prima in visione interiore, poi lasciando a piccole pozze di colore il compito di evocare i fantasmi crepuscolari (*ap'tesennia*) e le fantasie solitarie del poeta. Sirup Flamel.

Pagina seguente: **QASR**. Qasr, che trent'anni fa contava diverse centinaia di abitanti, si avvia al triste destino di città museo. Oggi le case in rovina sono dimore per serpenti e pipistrelli. Con Wael (archeologo e straordinaria guida di deserto) visito al-Qasr, regina delle città del deserto. Lui sfiora con la mano i muri di mattone crudo con gesto amoroso. Come se la città fosse l'immenso grembo di una sposa incinta. Si entusiasma nell'indicarmi le architravi in legno d'acacia e di ulivo e a decifrare i versetti che vi sono scolpiti. Sembra conoscere ogni pietra di questa città, dove un portale del tempio di Thoth funge da facciata ad una casa ottomana. Mentre l'arancio vira al viola e il sole scompare all'orizzonte dietro le falesie di calcare, Wael è tornato ad essere l'uomo dell'oasi. Ecco al-Qasr, città antica.
Il terrazzo di una casa in mattoni crudi, un corano ed un'antenna parabolica.


QASR
che trent'anni fa contava diverse centinaia di abitanti si avvia al tramonto. Oggi le case in rovina sono dimore per serpenti e pipistrelli.
con Wahil visito Al Qasr, regina delle città del Deserto. Lui sfiora con la mano i muri di mattone crudo con gesto amoroso. Come se la città fosse l'immenso grembo di una sposa incinta. Si entusiasma dell'indicarmi le architravi in legno di acacia e di olivo e a decifrare i vasetti che vi sono scolpiti. Sembra conoscere ogni pietra di questa città dove un portale del tempio di THOT funge da facciata ad una casa ottomana. Mentre l'arancio vira al Viola e il sole scompare all'orizzonte dietro alle falesie di calcare, Wahil è tornato ad essere l'uomo dell'oasi.
Ecco Al Qasr, città antica. Il terrazzo di una casa in mattoni crudi un corano e una antenna parabolica.

TEMPIO DI UMM UBAYD

In questo luogo Alessandro il macedone, il discepolo di Aristotele e compagno del greco Callistene, divenne l'Egizio, il figlio di Ammone. Qui si prepara per vie misteriose a ricomparire come Dhul-Qarnayn, il BICORNE, nei commentari coranici alla sura 18. Le tetradracme d'argento che lo rappresentano con corna d'ariete tra i riccioli sono il retaggio di questo pellegrinaggio a Siwah. Perché Amon/Amen il Dio dell'oracolo di Ariete ha eletto l'uomo di Pella suo

CORVI A SIWAH. ERODOTO III 25.3-7 PLUTARCO AL. 26.11-12. MA I CORVI CI SONO PER DAVVERO.

غراب

Non parla l'oracolo. Ed il corteo di Dee e Dei smangiato dal tempo è quasi indecifrabile sull'unico muro rimasto. Ma nel luogo aleggia ancora un velo di storie e meraviglie - non stupisce che tanti vi abbiano cercato tesori.

Figlio. "Vieni figlio del mio fianco ti do no il possesso dei popoli riuniti nel tuo pugno: figlio del sole; per questo Bicorne. "perché governa le sue corna del sole, l'oriente e l'occidente."

Diranno gli autori musulmani dei racconti Alessandrini. Ma il mistero di questo nome è più antico...

(...)

arriva dunque all'oracolo libico dopo dieci giorni di marcia attraverso il deserto, dopo essersi perso nelle sabbie ed essere guidato infine all'oasi da un corvo. (Apollo/Ra in forma di nero uccello!) (come Batto...)

A Siwah i responsi non venivano dati a parole come a Delfi o a Didima ma attraverso segni e simboli tuttavia la profezia sulla filiazione fu espressa verbalmente: al solo Alessandro nei segreti penetrali del tempio. Il suo seguito non fu ammesso alla presenza del Dio che parlava.

Doppia pagina precedente: **SIWA TEMPIO DI UMM 'UBAYD**. In questo luogo Alessandro il Macedone, il discepolo di Aristotele, il compagno del greco Callistene, divenne l'Egizio, il figlio di Ammone. Qui si prepara per vie misteriose a riapparire come Dhu'l-Qarnayn, il Bicorne, nei commentari coranici alla sura 18. Le tetradracme d'argento che lo rappresentano con corna d'ariete tra i riccioli sono il retaggio di questo pellegrinaggio a Siwa. Perché Amon/Amen, il Dio dall'aspetto di ariete, ha eletto l'uomo di Pella suo figlio.
« Vieni figlio del mio fianco, ti dono il possesso dei popoli riuniti nel tuo pugno ». Figlio del sole, per questo bicorne: « perché governa le due corna del sole, l'Oriente e l'Occidente », diranno gli autori musulmani dei racconti alessandrini. Ma il mistero di questo nome è più antico... [...] arriva dunque all'oracolo libico dopo dieci giorni di marcia attraverso il deserto, dopo essersi perso nelle sabbie ed essere guidato infine all'oasi da un corvo (Apollo/Ra in forma di nero uccello!) (come Batto). A Siwa i responsi non venivano dati a parole come a Delfi o a Didima, ma attraverso sogni e simboli. Tuttavia la profezia sulla filiazione fu espressa verbalmente: al solo Alessandro nei segreti penetrali del tempio. Il suo seguito non fu ammesso alla presenza del Dio che parlava. Non parla l'oracolo. Ed il corteo di dee e dèi smangiato dal tempo è quasi indecifrabile sull'unico muro rimasto. Ma nel luogo aleggia ancora un velo di storie e meraviglie, e non stupisce che tanti vi abbiano cercato tesori.

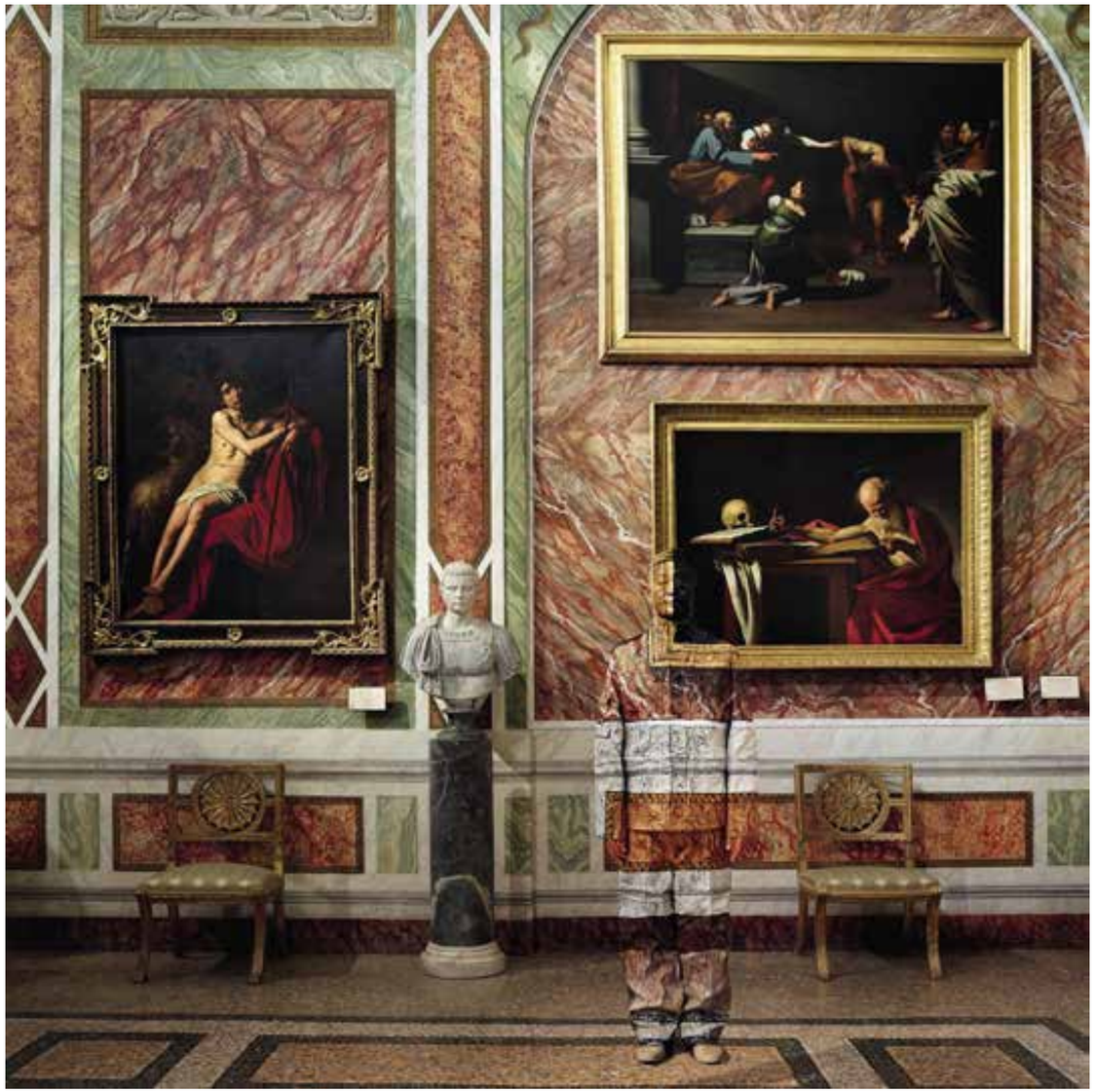
EGITTO, CERCANDO L'ALEPH - Testo e foto Stefano Faravelli
PERCHE' L'EGITTO
Ne fa un cenno discreto Jorge Luis Borges nel racconto L'Aleph, (la sua fonte è Burton ma credo che quest'ultimo l'abbia a sua volta pescato in Ma'sudi). Borges racconta che una colonna dell'immensa sala ipostila della moschea di 'Amr, al Cairo, una vera foresta, (le colonne sono romane, copte, bizantine, frutto di infinite spoliazioni), racchiude, né più né meno, l'universo. "Nessuno, certo, può vederlo, ma chi accosta l'orecchio alla superficie afferma di percepire, dopo un po', il suo incessante rumore": un brusio di voci, una sorta di eterno ronzio. Lì si troverebbe appunto un Aleph, un occhio di Dio in questo mondo.
Ho ritrovato quella pagina mentre aspettavo, come un rabdomante, i 'segni' che avrebbero indicato la meta del prossimo viaggio: la pagina del libro si è aperta e l'occhio è caduto su quelle righe; il viaggio era deciso. Il Cairo, l'Egitto. Perché l'Egitto? Perché come insegna il Dio Thoth ad Asclepio (nel Corpus Hermeticum):
" L'Egitto è immagine del Cielo, o per parlare più esattamente il luogo dove si trasferiscono e discendono tutte le operazioni delle forze che governano e agiscono nel Cielo..." L'Egitto, dunque, tutto l'Egitto, come tempio, come dimora e luogo di teofanie e rivelazioni, ancora, come l'Aleph: l'infinito racchiuso nel finito.
Ma poi Thoth dice un'altra cosa; pronuncia una drammatica profezia sul destino di questo paese:
"O Egitto, Egitto, dei tuoi culti non resteranno che leggende, le quali saranno anche considerate incredibili dai tuoi posteri, e rimarranno solo parole incise sulle pietre... le divinità risaliranno in Cielo... (e) allora gli uomini annoiati dalla vita non considereranno più il mondo degno di ammirazione e di adorazione"

Ed è proprio questo l'Egitto nel tempo dell'usura di tutte le immagini e della perdita d'aura dei luoghi più sacri (quanto piede turistico, trafelato e distratto si aggira tra tombe e templi!): nel tempo in cui "il mondo vero diviene apparenza" e l'infinita ripetizione di apparenze ha reso banale (anche!) piramidi e sfinge.
Il ritrarsi del divino che Thoth annuncia è sempre attuale: lo è in un senso più profondo in ciascuno di noi, ma lo è pure negli orizzonti intorno a noi. Una cosa bella che scompare, un paesaggio deturpato un modo di vita millenario stravolto...l'uomo sempre più incapace di ammirare e di adorare. Io vado per il mondo e il mio modo di ammirare e adorare è raccontare nei miei taccuini questa bellezza sull'orlo del naufragio; afferrare il lato teofanico prima che sparisca, scoprire Dei nascosti,smascherare quelli che si sono camuffati: Sono i bambini dell'oasi di Qara, i sufi di Tanta e di Aswan,i due fellahin che discutevano al tramonto seduti su un campo di trifoglio, il vecchio sdentato custode di una moschea del Cairo...Ma anche gli animali,le albe sul Nilo e nel deserto,le vecchie pietre parlanti, i paesaggi risparmiati all'accelerazione del mondo moderno., le "sacche di intemporalità". Lì si nasconde il Dio! Lì si cela l'Aleph. A proposito, sono stato nella moschea di Amr al Cairo e ho veramente cercato la colonna Aleph... L'avrei trovata di certo se un perplesso giovane in zucchetto e galabyia non avesse cominciato a interrogarmi disturbando le mie auscultazioni...

Per la bio dell'autore si rimanda a: ***MADAGASCAR Verde Stupore***
Egitto cercando l'Aleph di Stefano Faravelli. Pagine 132, Collana Carnet di Viaggio, EDT 2017. € 35

LIU BOLIN | VISIBLE INVISIBLE

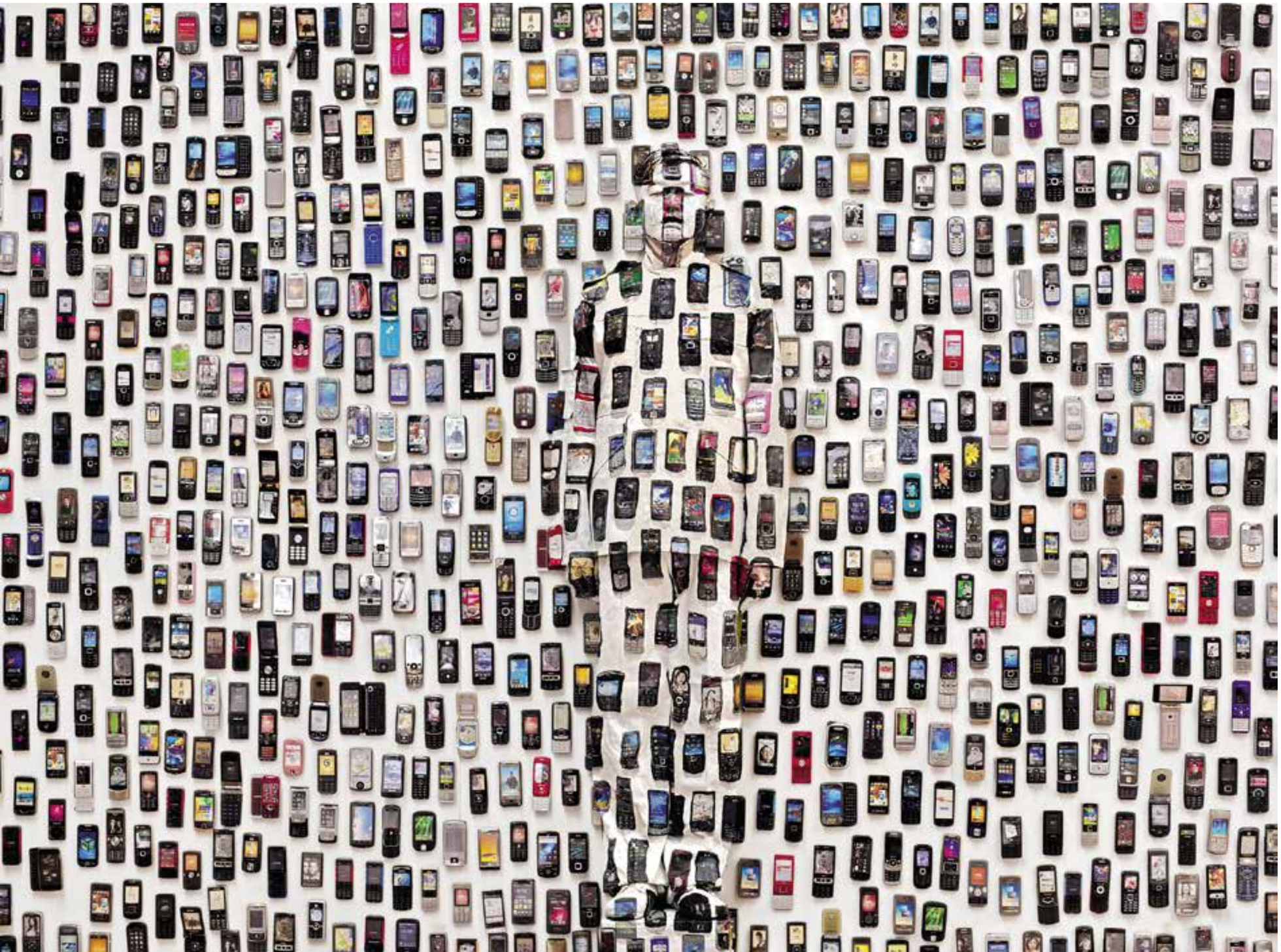
Una grande mostra dell'artista cinese di fama internazionale Liu Bolin, conosciuto per le sue performance mimetiche. Tutte le foto courtesy *Galleria d'arte Boxart*



In apertura: Liu Bolin, The Future, 2015. Courtesy: Boxart, Verona. Pagina precedente: Liu Bolin, Colosseo n° 2, 2017. Courtesy: Boxart, Verona. Sopra: Liu Bolin, Sala di Caravaggio, Galleria Borghese, Roma 2019. Courtesy: Boxart, Verona. A fianco: 39 Liu Bolin, Pietà di Michelangelo, Castello Sforzesco, Milano 2019. Courtesy: Boxart, Verona.

Sopra: Liu Bolin, Teatro alla Scala n° 1, Milano 2010. Courtesy: Boxart, Verona.
A destra: Liu Bolin, Duomo di Milano 2010. Courtesy: Boxart, Verona.

Liu Bolin, Italy Magazine 2012.
Courtesy: Boxart, Verona.



Liu Bolin, Mobile Phone 2012.
Courtesy: Boxart, Verona.

Doppia pagina precedente: Liu Bolin, Migrants 2015. Courtesy: Boxart, Verona. Sopra: Liu Bolin, Blue Europe, 2015. Courtesy: Boxart, Verona.

Liu Bolin, Future 2015. Courtesy: Boxart, Verona.

LIU BOLIN

L'artista cinese di fama internazionale **Liu Bolin** (Shandong, 1973) è conosciuto dal grande pubblico per le sue performance mimetiche, in cui, grazie a un accurato body painting, il suo corpo risulta pienamente integrato con lo sfondo. Luoghi emblematici, problematiche sociali, identità culturali note e segrete: Liu Bolin fa sua la poetica del nascondersi per diventare cosa tra le cose, per denunciare che tutti i luoghi, tutti gli oggetti, anche i più piccoli, hanno un'anima che li caratterizza e in cui mimetizzarsi, svanire, identificarsi nel Tutto: una filosofia figlia dell'Oriente, ma che ha conquistato il mondo intero, soprattutto quello occidentale. Contraddizioni tra passato e presente, tra il potere esercitato e quello subito: è la lettura opposta e complementare della natura delle cose, documentata dalle immagini di Liu Bolin. Denuncia? Riflessione critica? Contestazione politica e sociale? Le fotografie di Liu Bolin hanno diversi livelli di lettura, oltre l'immediatezza espressiva. Dietro lo scatto fotografico che si conclude in un momento c'è lo studio, l'installazione, la pittura, la performance dell'artista: un processo di realizzazione che dura anche giorni, a dimostrazione di come un'immagine fotografica artistica non sia mai frutto di un caso, ma la sintesi di un processo creativo spesso complesso, che rivela la coscienza dell'artista e la sua intima conoscenza della realtà in tutta la sua complessità.

LA MOSTRA

Il **MUDEC** di Milano presenta la sua seconda mostra fotografica dedicata al grande artista. Attraverso le sue opere Liu Bolin cerca di sviscerare le contraddizioni dell'uomo contemporaneo e di indagare nel profondo il rapporto tra la civiltà creata dall'uomo e l'uomo stesso. Il primo impulso trasposto nelle fotografie di Liu Bolin, che possiamo dividere in 'serie' sulla base del tema affrontato o del luogo oggetto dell'attenzione artistica del performer, è stato la ribellione nei confronti delle autorità, che nel 2005 stavano demolendo il suo studio nel Suojia Arts Camp per far spazio al progresso e al nuovo che avanza, distruggendo però tutto il mondo alle spalle dell'artista, e quindi anche la tradizione e l'identità di un popolo. Nasce la serie Hiding in the city, esposta in mostra. Liu Bolin prosegue nella ricerca sulla sua vita e sui punti in comune con le vite degli altri, i temi sociali che racchiudono i luoghi da lui visitati e l'impatto del proprio messaggio artistico sulla società. Individuare dunque lo spazio giusto diventa fondamentale per comunicare il messaggio. È il caso della serie Hiding in the rest of the world, e soprattutto Hiding in Italy (2008-2019) dove all'importanza del luogo si aggiunge l'attenzione al confronto tra la visione della cultura orientale e quella occidentale, dove Cina e Italia rappresentano per l'artista le due culle della cultura rispettivamente asiatica ed europea, a cui si unisce il particolare amore e rispetto per il Bel Paese e l'attenzione che in generale l'Occidente presta alla conservazione della cultura. In mostra anche le fotografie del ciclo Shelves, "scaffali": di fronte a lunghe distese di scaffali di supermercati, colmi di beni di largo consumo, luoghi banali e tipici della nostra quotidianità, Liu Bolin scompare tra scatolame e verdure, evocando un'immagine forte, ossessiva e totalizzante, come lo è il nostro bisogno consumistico in cui prodotto e consumatore finiscono per identificarsi e annullarsi. Tra le fotografie più celebri, anche il ciclo Migrants - tema particolarmente caro al MUDEC - dove Liu Bolin ha coinvolto altri performers, ovvero dei rifugiati ospiti di alcuni centri d'accoglienza in Sicilia. In questo caso, l'identificazione con lo sfondo lascia il posto alla spersonalizzazione dell'io e di un popolo, che non ha più volto se non quello della disperazione umana e della denuncia sociale.

INFO

Dove: MUDEC (Museo delle Culture), via Tortona 56, Milano.
Quando: 5/05/2019 – 15/09/2019.
Biglietti: intero € 10 | Ridotto € 8.
Informazioni e prenotazioni: ***www.ticket24ore.it*** | Tel. +39 0254917 | ***mudec.it***

Sopra: Liu Bolin Memory Day 2015. Courtesy: Boxart, Verona.

PREMIO TRAVELGLOBE

Dal 15 al 30/6 si è tenute la importante rassegna di fotografia Narni Immaginaria, organizzata dall'associazione culturale Sator. Tra i giudici il nostro grande fotoreporter Graziano Perotti che ha assegnato il premio TravelGlobe, consistente nella pubblicazione sul nostro magazine dei due lavori vincitori.
Complimenti agli autori Roberto Scordino e Massimo Soletti i cui lavori trovate nelle pagine che seguono.

Federico Klausner

Queste le motivazioni di Graziano Perotti:

Roberto Scordino è stato premiato per la sua storia messicana, una comune tenuta insieme dal linguaggio del corpo, raccontata per immagini. Trascorrendo giornate e vivendo in una comunità messicana, ha saputo raccontare la vita di queste persone trasportandoci con le sue fotografie in quel mondo a noi sconosciuto. Il corpo come linguaggio.
Con i suoi soggetti fotografati, diventati amici, ha condiviso attimi intensi e li ha donati a noi con grande maestria.

Massimo Soletti "era sul pezzo", come si suole dire in redazione quando si racconta qualcosa di molto attuale, qualcosa che è sulla bocca di quasi tutti gli italiani.
Ha raccontato il calcio femminile in queste giornate in cui la nostra nazionale femminile sta catturando la meritata attenzione che non aveva mai avuto. Massimo lo ha fatto prima, raccontando il calcio femminile meno noto, ma con la stessa intensità che avrebbe donato alla nazionale maschile, è entrato nella loro vita, nella loro fatica, dentro e fuori dal campo, raccontandola con forte intensità emotiva.

ROBERTO SCORDINO

Punk Cinderella

Le scoperte archeologiche hanno dimostrato che la pittura e l'abbellimento corporeo hanno preceduto le più antiche forme conosciute di pittura murale di migliaia di anni, rendendo il corpo stesso la prima "tela" dell'uomo primitivo. Sebbene sappiamo poco delle motivazioni originali di queste pratiche, esse sono state tramandate, di generazione in generazione, fino ai giorni nostri, trasformandosi, cambiando ed evolvendosi nelle diverse culture. Per migliaia di anni, uomini e donne, in tutto il mondo si sono sottoposti a cambiamenti più o meno estremi nei loro corpi per sentirsi più attraenti, attirare l'attenzione, conformarsi alla cultura prevalente della loro società o, più modernamente, distaccarsi da essa. Le ragioni dietro le modificazioni corporee variano da quelle religiose alla ricerca di partner sessuali, dal desiderio di mostrare uno status sociale o di benessere al bisogno di sentirsi unici come individui rispetto alla massa.

Pertanto, mentre alcuni cambiamenti sono ben accettati o addirittura richiesti dalla società, altri possono trasformare coloro che li compiono in freak e reietti; la domanda è chi decide cosa si può fare al proprio corpo e cosa no, dal momento che questo può cambiare da cultura a cultura, di momento in momento nella storia ed è profondamente legato al tema della libertà dell'individuo.

Le motivazioni dietro le modifiche corporee sono quindi le più varie; tuttavia, qualsiasi persona che modifica il proprio corpo, consciamente o inconsciamente, modifica la sua relazione con se stesso e il mondo che lo circonda.

Lo scopo di questo lavoro è esplorare questi cambiamenti. Il modo in cui intendo procedere è quello di raccontare una serie di piccole storie significative su persone che hanno o stanno cambiando i propri corpi. Questo capitolo di ricerca intitolato "Punk Cinderella" si concentra su un gruppo di giovani di Città del Messico che vivono insieme in una casa comune e fanno parte del grande gruppo di culture punk e modificazioni del Messico.

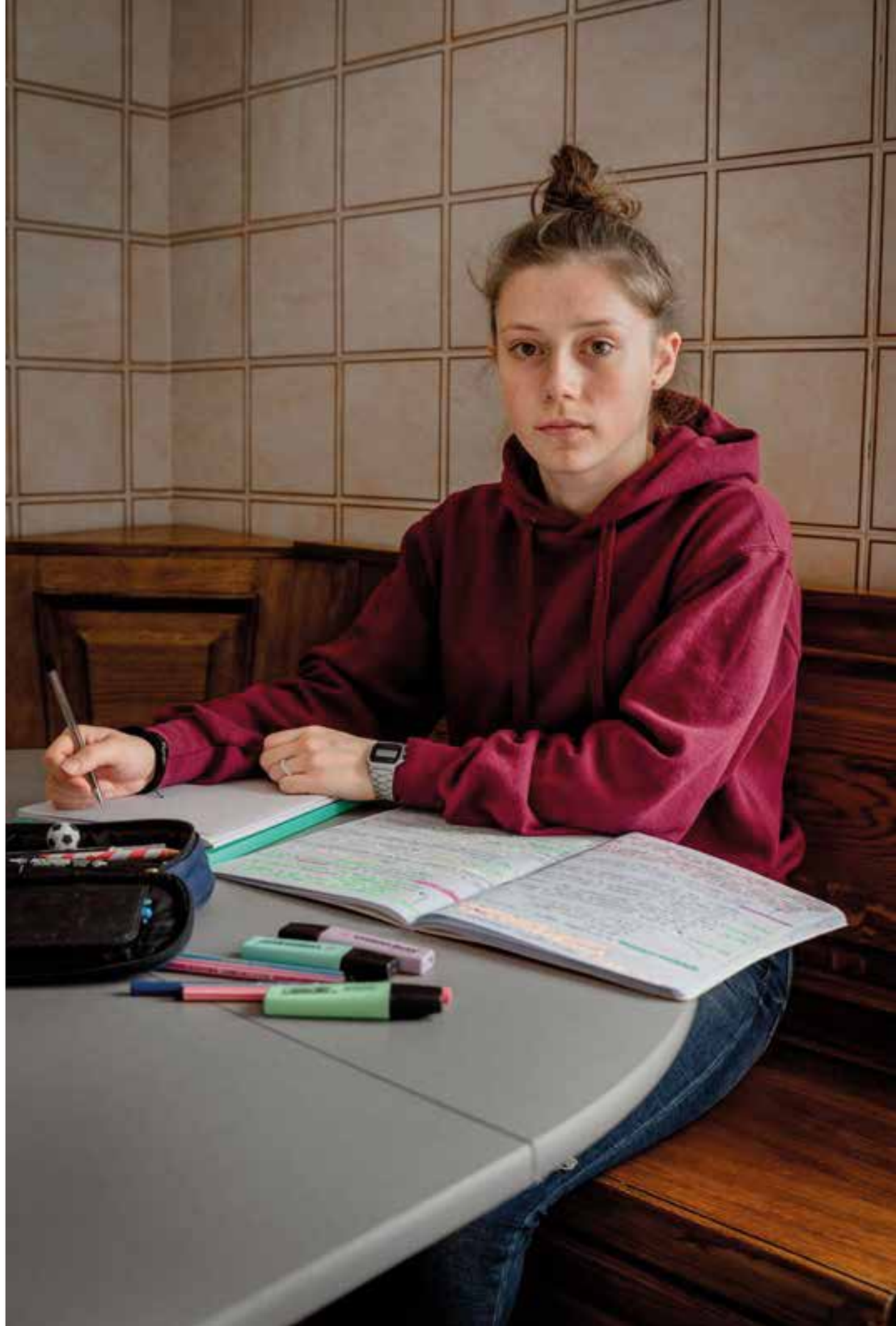
Le persone modificano il loro corpo dall'inizio dei tempi, ognuno ha le sue motivazioni. Manzana inizia a tatuare il suo corpo quando ha 18 anni perché suo padre le nega di farsi un tatuaggio, così è scappata di casa, si è fatta il suo primo tatuaggio e da allora non ha mai smesso di farseli. Poco dopo ha iniziato a tatuare altre persone. Ha lavorato per lungo tempo in diversi studi di tatuaggi ma ogni volta, essendo una donna, è stata costretta a fare anche le pulizie.

Decide così di iniziare a lavorare nella sua casa in cui vive con il suo compagno e altri artisti modificati. Tutti loro lavorano nelle modifiche del corpo, tutti sono pesantemente modificati e sono felici di esserlo.

LIVESTRONG

MASSIMO SOLETTI

Nel corso del tempo, il calcio è divenuto un linguaggio universale, sovrano delle conversazioni popolari e dei palinsesti televisivi. In Italia sono presenti più di 23.000 calciatrici tesserate, circa la metà sono under diciotto.
Molto spesso, per queste atlete, il destino è quello del dilettantismo forzato. Recentemente ci sono stati cambiamenti e sono stati resi possibili alcuni miglioramenti in seno ai club ma ancora molti di questi sono raggiungibili da poche società, generalmente da quelle più blasonate e affiliate ai grandi
club maschili. Ancora per molte società e molte giocatrici il calcio rimane principalmente una passione che richiede numerose risorse ed energie.
Il progetto realizzato racconta alcuni aspetti del calcio femminile, attraverso i momenti raccolti all'interno di una realtà sportiva di medio livello, l'ACF Arezzo. Momenti che mostrano come queste atlete vivano il calcio con dedizione, passione, semplicità e sacrificio; restituendo a questo sport, nonostante il mancato professionismo, qualcosa che ormai sembrava perso.



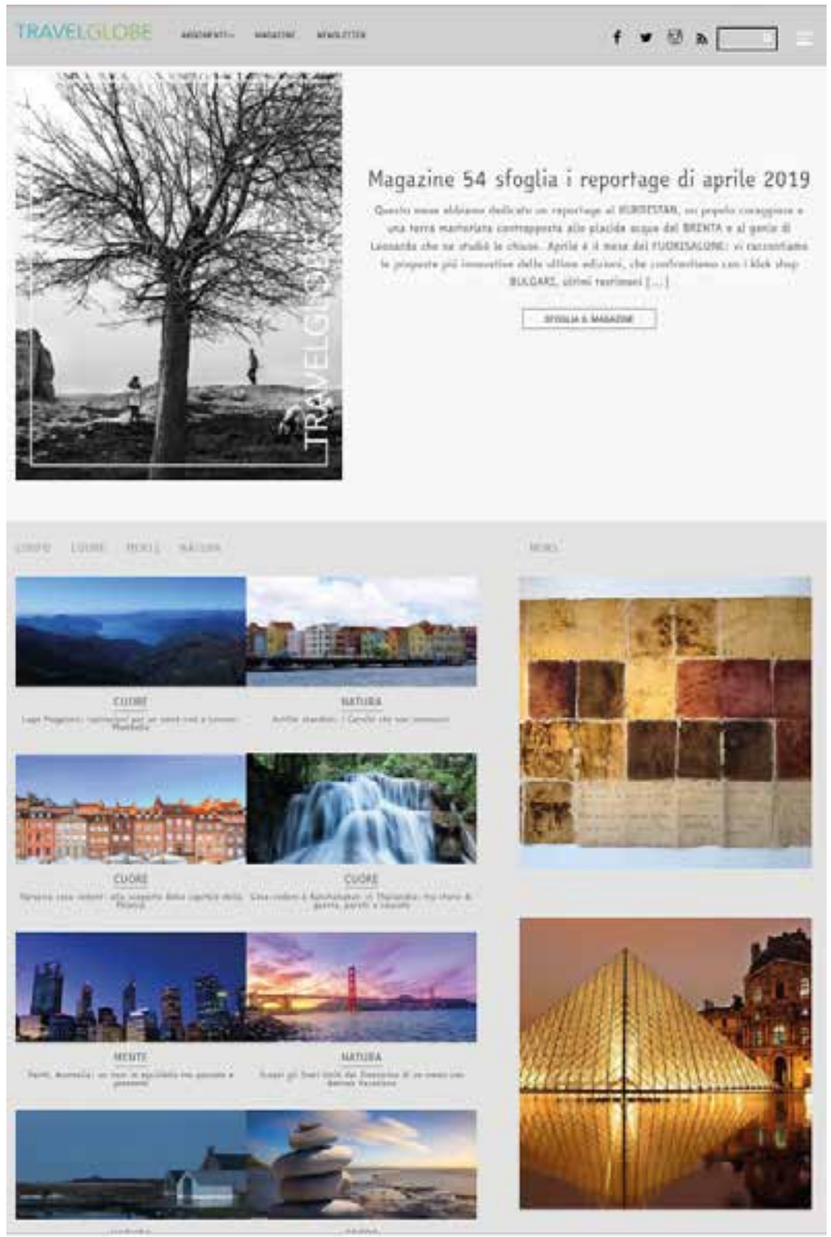
10
11

SUNING
苏宁体育
SUNING
苏宁体育

NING
体育
PIRELLI

RADIO EFFE
GUEST
N37
N39
N41
N43
N47
N53

Visita il giornale TRAVELGLOBE



N U M E R I P R E C E D E N T I

Indici interattivi

Luglio 2019

Giugno 2019

Maggio 2019

Aprile 2019

Marzo 2019

Febbraio 2019

Gennaio 2019

Dicembre 2018

Novembre 2018

Ottobre 2018

Settembre 2018

Agosto 2018

Speciale Corsica

Luglio 2018

Giugno 2018

Maggio 2018

Aprile 2018

Marzo 2018

TRAVEL GLOBE
Numeri precedenti

TRAVELGLOBE

M4A

MADE4ART

SPAZIO, COMUNICAZIONE E SERVIZI PER L'ARTE E LA CULTURA

ART - PHOTOGRAPHY - DESIGN - FASHION

ART PROJECTS & EVENTS MANAGEMENT

COMMUNICATION & IMAGE CONSULTING

ART ADVISORY & ART SERVICES

CREATIVITY & GRAPHIC DESIGN

Via Voghera 14 - 20144, Milano - Italia

www.made4art.it | info@made4art.it | +39 02 39813872

M4E

WWW.MADE4EXPO.IT

l'arte di qualità per la tua collezione o per un regalo esclusivo

PRESENTAZIONE DI

MADE4EXPO: LA NUOVA GALLERIA D'ARTE ONLINE

BY MADE4ART

MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 2018, ORE 18.30

presso MADE4ART | Milano

Fino al 26 novembre | Lunedì ore 15-19, dal martedì al venerdì ore 10-13 e 15-19

NEL PROSSIMO NUMERO

(R)ESISTENZE
Storie di lotta
e di sopravvivenza

PALESTINA
Hebron,
città fantasma

COLOMBIA
Itinerario storico
naturalistico

CHIOGGIA
Via dalla pazza folla

PIEMONTE
Valle di Susa

GHANA, TOGO, BENIN.
Africa magica

Leggi gli articoli del nostro portale su: **www.travelglobe.it**
Seguici su

TRAVELGLOBE